



Mostra

30.4.2009 - 27.6.2009



Testa di bue e sirena



La memoria della carta e delle filigrane
dal medioevo al seicento



REPUBBLICA ITALIANA



OAW

Cartiere e filigrane piemontesi: prospettive di ricerca





MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Testo di accompagnamento e catalogo della mostra organizzata dalla
Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino 30 aprile - 27 giugno 2009

Testi in catalogo:
Timoty Leonardi

Descrizioni bibliografiche:
Franca Porticelli

Mostra a cura di:
Timoty Leonardi
Salvatore Amato
Franca Porticelli

Collaborazione tecnica e organizzativa:
Franca Andria
Véronique Cachia
Pietro Ferrero
Cesare Soncin
Gianpietro Tito
Carlo Vaiano

Si ringrazia per la preziosa collaborazione il prof. Francesco Malaguzzi

Un sentito ringraziamento al personale della Sala Manoscritti
Giovanni Belfiore
Alessandra Monetti
Stefania Sbrolli
Angelo Sollima
Bruna Zahora

Edizione digitale fuori commercio
Impaginazione e progetto grafico: Timoty Leonardi

© Tutti i diritti riservati - Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino
I diritti riguardanti le illustrazioni appartengono alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino



PREFAZIONE ALLA MOSTRA DI TORINO

La filigrana, o marca d'acqua, è il disegno visibile in trasparenza o in controluce che si ricavava inserendo fili metallici nello staccio per formare una figura a guisa di marchio. Tale marchio, inventato e applicato dalle cartiere fabrianesi dalla fine del XIII secolo, ci permette oggi di datare la produzione della carta e di riconoscerne la zona di produzione.

La mostra itinerante *Testa di bue e sirena. La memoria della carta e delle filigrane dal medioevo al seicento*, ideata dai partecipanti al progetto *Bernstein* (finanziato dalla Commissione Europea), tra i quali l'Accademia Austriaca delle Scienze di Vienna, l'Archivio di Stato di Stoccarda e l'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte di Firenze, presenta una sintetica ma esaustiva introduzione alla filigranologia.

La tappa torinese - curata da Timoty Leonardi, Salvatore Amato e Franca Porticelli, con il valente supporto scientifico di Francesco Malaguzzi - è arricchita dalla sezione *Cartiere e filigrane piemontesi: prospettive di ricerca*, dedicata agli studi sulle cartiere e sulle filigrane rilevate in area piemontese.

Con questa mostra la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino presenta ai cittadini e agli appassionati della materia, attraverso una rassegna di preziosi documenti datati dal XV al XVIII secolo, una concreta e tangibile testimonianza dei tesori posseduti nei suoi fondi librari e archivistici e la riproduzione di varie filigrane riscontrabili in analogo periodo nel territorio piemontese.

La mostra fornisce inoltre un supporto bibliografico alla ricerca con l'esposizione di repertori di filigranologia e con l'indicazione di una bibliografia ragionata per le esigenze di documentazione sugli studi inerenti cartiere e filigrane di area subalpina.

Il catalogo della sezione espositiva torinese *Cartiere e filigrane piemontesi: prospettive di ricerca*, va ad integrare il precedente testo di accompagnamento della mostra itinerante *Testa di bue e sirena. La memoria della carta e delle filigrane dal medioevo al seicento*, edito nel 2007 a Stoccarda a cura di Peter Rückert (scaricabile dal sito internet www.bernstein.oeaw.ac.at), a cui si rimanda per la parte generale, introduttiva alla storia e allo studio delle filigrane medievali.

Franca Porticelli
Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino



IL PROCESSO PRODUTTIVO DELLA CARTA NEL MONDO OCCIDENTALE

I panni, tagliati a pezzettini, sono lasciati macerare undici giorni in acqua corrente e sono sminuzzati in vasche d'acqua da magli ferrati; dopo aver aggiunta della calce sono portati in un'altra vasca; sono di nuovo lavati e posti in un tino d'acqua. Poi vengono estratti, con forme che lasciano cadere l'acqua, i singoli fogli che, alternati a panni di lana, sono pressati da un torchio. Prosciugati dapprima in un apposito edificio che sta aperto, sono poi bagnati con colla fatta con gli scarti e i cascami bolliti che i cuoiari e i lavoratori delle pergamene mettono da parte per questo scopo; di nuovo essiccati e calandratati con vetro sono resi adatti a resistere ai calami e a non lasciar trapassare l'inchiostro.

F.M. GRAPALDO, *De partibus aedium*, Parma, Ugoletto, 1494, alle cc. 105v-109v.

Il passo è caratterizzato da una prosa molto sciolta, e in poche righe viene descritto chiaramente come nasce un foglio di carta.

Il processo produttivo ha la sua prima fase nella **cernita** degli stracci, raccolti in precedenza dagli stracciaioli. La scelta ha lo scopo di dividere gli stracci a seconda della loro qualità: gli addetti, dopo aver eliminato il primo strato di sporcizia con la **scrollatura** e la **raschiatura**, li mettono in un cassone di raccolta suddiviso in tre settori: il primo per gli stracci *boni* utilizzati per produrre carta di prima qualità, il secondo per quelli *grossi* per la produzione di carta ordinaria ed il terzo per quelli *vergati* dai quali si ricavano carte per impacchettare e per altri usi utili al commercio. Le persone che compiono questo lavoro devono essere provviste di un coltello per disfare le cuciture e gli orli e per liberare gli stracci dal sudiciume.

La **maceratura** è la seconda fase e serve a eliminare la sporcizia che non si è riusciti a togliere con la scrollatura e la raschiatura; consiste nel bagnare spesso e abbondantemente con acqua corrente gli stracci posti in una vasca o in un tino con aperture nel fondo per far defluire l'acqua e la sporcizia risultante dal lavaggio. Terminato il lavaggio gli stracci vengono pressati e coperti con della calce che ha la funzione di regolare la macerazione e di accelerare l'azione della fermentazione. Dopo circa una settimana sono pronti per essere trasformati in pasta.

La **riduzione dello straccio** a fibra elementare viene svolta in un locale caratterizzata dalla presenza di una serie di magli azionati dalla ruota di un mulino che batte in apposite vasche dette pile. In queste vasche, contenenti acqua saponata, vengono triturati gli stracci. I cartai fabrianesi apportarono una notevole miglioria alla produzione inventando la pila a magli multipli, che permette di migliorare la tritatura degli stracci e quindi la qualità del foglio prodotto.

Esistono tre tipi di pile, quelle a disgrossare, a raffinare e ad affiorare. Esse sono costituite da una ruota idraulica a palette trascinata dal basso, che raccolgono l'acqua del vicino torrente, fondamentale per la cartiera; una serie di vasche di contenimento dello straccio triturato, solitamente in pietra o in legno di quercia; un albero a palmole connesso alla ruota; una serie di magli che hanno la funzione di pestare, a tempi regolari, gli stracci contenuti nelle vasche; una struttura in ferro sul fondo delle vasche, atta ad attutire i colpi dei magli; un dispositivo di passaggio dell'acqua saponata all'interno delle vasche nelle quali sono contenuti gli stracci; e infine un'intelaiatura in ferro battuto che assicura maggior stabilità e robustezza alla struttura.

La differenza tra i tre tipi di pile, riscontrabile nelle testate dei magli battenti nelle vasche, è dovuta alle diverse funzioni che ognuna deve compiere. Ogni pila solitamente è dotata di tre magli e il suo movimento è regolato dalla posizione delle palmole sull'albero. L'alternanza di battuta rispetta un andamento preciso: per primo batte il maglio esterno sinistro, poi l'esterno destro ed infine quello centrale.

La testa della pila a disgrossare è munita di grossi chiodi appuntiti che riducono il tessuto degli stracci in frange fibrose. I tre magli hanno dimensioni diverse a seconda della loro posizione; questo accorgimento tec-



nico serve a far circolare meglio la massa di stracci non ancora omogenea, dal momento che ogni martello ha un differente peso. Durante il lavoro di sfilacciatura dello straccio nella pila a disgrossare, la massa è sottoposta ad un lavaggio molto intenso che serve ad eliminare il sudiciume rimasto. Questo lavaggio avviene tramite un condotto d'acqua che entra nella vasca della pila, lava il materiale contenuto ed esce da un'apertura posta nella parte anteriore della stessa.

La pila a raffinare è caratterizzata da una serie di chiodi a testa piatta che trasformano gli sfilacci, trasferiti tramite un mestolo di rame dalla prima pila, in fibre allo stato elementare dette pisto. Il pisto è ora pronto per essere trasformato in carta.

Infine i magli del terzo tipo sono privi di chiodi e servono in certe circostanze per completare la lavorazione del pisto o, nella maggior parte dei casi, per reidratare la pasta già raffinata e posta in precedenza in magazzino come scorta per i periodi in cui scarseggia l'acqua. La scorta è confezionata in pizze o cresce che contengono il pisto raffinato. Esso è sistemato in un telaio di legno, di forma rettangolare, ricoperto da un panno di canapa: su di esso si fa colare la pasta che viene avvolta nel panno e trasferita nella pressa a vite per essere spremuta. Quindi, levato il panno, la pizza viene immagazzinata in attesa di essere utilizzata.

La pasta di stracci ottenuta nelle pile passa in un **tino** pieno d'acqua riscaldata, dove viene trasformata in foglio per mezzo della forma. La **forma** è il vero strumento del cartaiolo, essa è costituita da un telaio mobile solitamente in legno all'interno del quale si trovano un insieme di piccoli listelli di bronzo o ottone, denominati vergelle, distanziati di alcuni millimetri tra loro; perpendicolarmente, a sostegno delle vergelle, ci sono i filoni, fili di rame o di bronzo posti a maggior distanza l'uno dall'altro fissati a dei colonnelli in legno. Il telaio, denominato anche cascio, poggia unicamente sul perimetro della forma ed ha la funzione di delimitare le dimensioni del foglio che verrà ottenuto, oltre che di evitare la fuoriuscita della pasta e di proteggere il foglio nascente dall'impronta delle dita.

La forma, immersa nel tino, viene scossa ripetutamente in modo da distribuire il contenuto in modo uniforme; dopo l'estrazione essa passa nelle mani del ponitore, l'aiutante del *mastro de palpero*, che la separa dal proprio cascio e lascia scolare l'acqua rimasta nella forma attendendo l'essiccazione. Infine il nuovo foglio viene posto su di un feltro destinato ad assorbire l'acqua rimasta e a separarlo dagli altri fogli prodotti in precedenza.

La pila formata da fogli e feltri prodotti nel tino, viene pressata in un torchio a vite per ottenere una prima **disidratazione** che, riducendo il contenuto di acqua, permette poi il distacco dei singoli fogli dai feltri e la loro **stenditura** sopra corde in un locale molto areato.

Conclusa l'asciugatura i fogli vengono impermeabilizzati, così da poter essere scritti, per mezzo della **colatura** in un tina denominata secchia del collaro; il grande contenitore contiene della gelatina animale ricavata dall'ebollizione del carniccio, lo scarto della concia degli animali. Gli scarti, posti in un cestello metallico, vengono immersi in una caldaia di rame colma d'acqua bollente fin quando tutta la gelatina non si è trasformata in brodo. I fogli di carta, raggruppati in piccoli gruppi, vengono poi immersi per pochi secondi nella secchia. Lo strato di colla che si è formato su ogni foglio viene successivamente distribuito in modo uniforme dall'azione della pressa mossa dal collaro, l'operaio addetto all'impermeabilizzazione. A questo punto i fogli vengono nuovamente **stesi** sulle corde ad asciugare.

L'ultima fase della produzione della carta viene definita **apparecchiatura** ed è formata da due operazioni distinte: la **cialandratura** e la **sceglitura**. Dopo che i fogli vengono raccolti, impilati e sottoposti alla pressione esercitata da pesi (pezzi di pietra o di ferro), vengono lisciati con un calandro. Questo processo, svolto su di un tavolo rivestito di pelle di montone per ammortizzare la pressione esercitata sul foglio, ha lo scopo di levigare le due superfici del foglio e renderlo presentabile ed utilizzabile. Infine si passa alla **cernita** dei fogli che possono essere commercializzati e all'eliminazione di quelli difettosi per la presenza di buchi o di pieghe.

I fogli buoni, dopo essere stati contati, piegati e quinternati a formare risme di 500 fogli, vengono imballati, con carta grossolana prodotta con gli stracci peggiori, e immessi sul mercato oppure immagazzinati in locali freschi ed asciutti. Solitamente l'intervallo di latenza che trascorre tra l'acquisto di una partita di carta



e la sua utilizzazione non è molto lungo, infatti nelle società di *ancien régime* la domanda è lo stimolo principale della produzione che aumenta proporzionalmente alla richiesta e, dalla fine del XV secolo, con la presenza delle tipografie essa si fa pressante e in certi casi insostenibile.

GLI ELEMENTI STRUTTURALI DI UN FOGLIO DI CARTA:

L'IMPRONTA DELLA FORMA

Filoni e vergelle

La trama che si intravede per trasparenza sul foglio riproduce la struttura metallica della forma, offrendo una rappresentazione semplificata e bidimensionale di essa.

Il foglio può essere analizzato nelle sue particolarità e irregolarità: presenza del tagliafilo (filoni verticali visibili, in assenza di rifilatura, sui due bordi laterali del foglio); quantità e posizione dei filoni e distanza tra l'uno e l'altro di essi; posizione della filigrana e sua distanza dai due filoni adiacenti; presenza di un filone supplementare che attraversa la filigrana per verticale e divide lo spazio ad essa riservato in due metà di larghezza inferiore a quella normale; presenza delle ombreggiature, ispessimenti regolari di carta, visibili in trasparenza su tutti i fogli fabbricati a mano, quasi sempre adiacenti ai filoni; diametro apparente delle vergelle; deriva della filigrana verso un filone adiacente; essa è il risultato dell'agitazione ripetuta e quotidiana del telaio della forma. Tutti questi elementi possono essere sfruttati per ricostruire il ciclo di vita di una forma.

La tipologia dei formati si è rapidamente istituzionalizzata e, anche se esistono diverse denominazioni che variano da zona a zona, l'epigrafe bolognese ci ha tramandato le dimensioni e i nominativi dei fogli di quell'epoca (XIV secolo); queste le misure delle forme (h x l), che si ritrovano ancora nelle tariffe della gabella grossa di Bologna del 1579:

sa di Bologna del 1579:



Imperiale: 500 x 725 mm

Reale: 440 x 608 mm

Mezzana: 345 x 490 mm

Rezzute: 310 x 440 mm

Filigrana e contromarca

La storiografia recente è concorde nell'accettare la compresenza di due concezioni divergenti della maniera di rilevare l'impronta della forma, quella restrittiva, circoscritta al disegno della filigrana; quella estensiva, allargata alla totalità degli elementi visibili. La visione riduttiva, molto spesso è stata criticata dagli storici della carta perché considerata sfavorevole alla ricostruzione del foglio, in quanto ci svela notizie utili solamente sulla particolare filigrana in esso contenuta.

La filigrana è un disegno metallico, cucito con filo estremamente sottile sul fondo della forma, a rappresentare un marchio di fabbrica. Ma al di là della sua funzione, come afferma Ezio Ornato, la filigrana identi-



fica una coppia di forme, una singola forma, e le sue deformazioni individuano persino singoli momenti della vita di una medesima forma. Ma dietro il disegno si cela anche, al tempo stesso, la gerarchia qualitativa della carta fabbricata in un determinato mulino. La compresenza nello stesso stock di una o più coppie di gemelle fornisce inoltre ragguagli sulla potenza degli impianti, e grazie alle attestazioni d'uso dei fogli è possibile ridisegnare gli itinerari commerciali della carta e la configurazione dei mercati locali. Più tardi, la filigrana si arricchirà [nel corso del XVI secolo] di nuove connotazioni, come il formato, e finirà con l'identificare, denominandole, determinate tipologie del prodotto. Il termine gemelle è utilizzato per indicare due forme che lavorano contemporaneamente nello stesso tino e presentano la stessa filigrana, conseguentemente le filigrane sono dette gemelle, ma sono, per così dire, gemelle eterozigoti, cioè presentano microvariazioni morfologiche derivanti dal loro perenne stato di precarietà.

In conclusione va ricordata la contromarca, che rappresenta un'informazione peculiare ed sull'identità del fabbricante. La sua origine è da mettere in relazione con l'uso assai antico di adoperare come filigrana le iniziali dei cartai, che con il moltiplicarsi delle cartiere e il conseguente ripetersi di filigrane molto simili, suggerì di adoperare le iniziali solo come contromarca. La loro comparsa si colloca sul finire del XV secolo e il suo uso tende, in certe zone italiane, a generalizzarsi nel corso del secolo successivo. Essa, formata da iniziali separate o unite o monogrammate, è collocata al centro della metà opposta a quella nella quale si trova la filigrana o in un angolo della metà opposta.

La posizione della filigrana, all'interno dei libri a stampa, varia a seconda delle scelte editoriali del tipografo riguardanti il formato che egli decide di utilizzare per quella determinata edizione:

Formato	Posizione della filigrana	Frazione
1°	Orizzontale, centro di una metà del bifoglio	intera
2°	Verticale, centro della carta	intera
4°	Orizzontale, centro della plicatura dorsale	metà
8°	Verticale, angolo tra margine interno e margine di testa	un quarto
16°	Orizzontale, angolo tra margine di testa ed esterno	un quarto
32°	Verticale, angolo tra margine di piede ed esterno	un quarto
64°	Orizzontale, angolo tra margine di piede ed esterno	un quarto
128°	Verticale, margine esterno	un quarto

Dopo aver individuato la filigrana nel foglio il problema principale che si pone è quello di riprodurla il più fedelmente possibile senza tuttavia recar danno al documento.

La riproduzione delle filigrane può avvenire per mezzo di diversi procedimenti variabili a seconda del grado tecnologico che sta alla base di essi. La necessità di avere a disposizione una copia equivalente all'originale ha sempre generato nei filigranologi un interesse particolare per l'adozione di tecniche riproduttive sempre più sofisticate, tecnologicamente all'avanguardia e soprattutto non invasive.

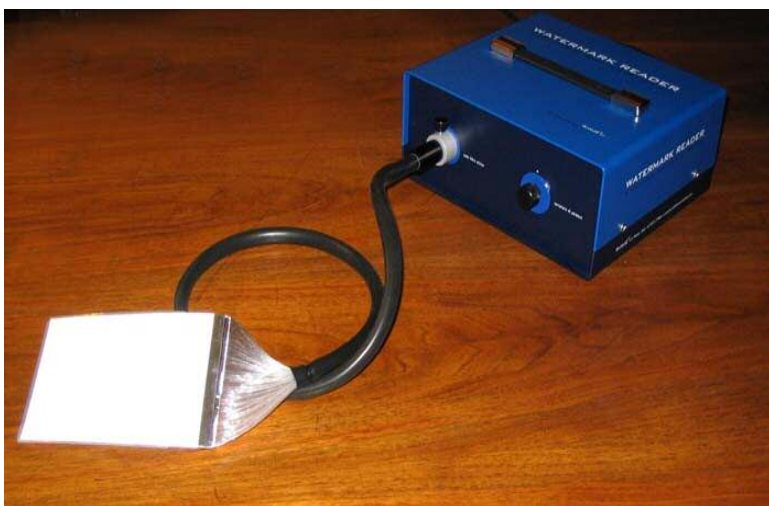
Analizziamo i due diversi sistemi di riproduzione delle filigrane utilizzati nell'esposizione della Biblioteca Nazionale di Torino:

- **disegno**: il calco della filigrana è il metodo più antico, quello utilizzato da Charles M. Briquet e dai fratelli Zonghi di Fabriano. A tal proposito è doveroso ricordare Roberto Ridolfi, autore di un saggio fondamentale sulla filigranologia, quando afferma «che tutti gli studiosi, illustri e meno illustri, che si sono occupati di questa materia, incunabulisti o filigranisti, hanno guardato soltanto ai simboli o ai segni espressi delle filigrane e al loro disegno nel suo insieme. [...] A così fatti concetti e sistemi bastavano, anzi avanzavano, i lucidi [calchi] grossolani ed approssimativi da essi studiati e riprodotti; tanto che alcuni non badarono neppure alle dimensioni originali e taluno non ebbe scrupolo di rimpicciolirle per capriccio o per risparmio di spazio».



- **fotografia:** la tecnica della riproduzione fotografica è stata usata da Roberto Ridolfi per le filigrane dei suoi incunaboli. La sua efficacia è sicuramente superiore a quella del calco, però non sempre può essere utilizzata dal momento che la filigrana all'interno di un libro a stampa, molto spesso, si trova in una posizione poco consona ad essere fotografata. La tecnica fotografica può avvalersi dell'uso di macchine fotografiche Reflex digitali.

- **Watermark Reader:** si tratta di un dispositivo creato dalla Fotoscientifica di Parma. L'apparecchio è formato da una scatola metallica contenente un trasformatore che consente il collegamento alla rete elettrica, e una sorgente luminosa. L'intensità di tale sorgente è regolata da un potenziometro posto sul pannello frontale del congegno; attraverso il fascio di fibre ottiche contenute nel cavo flessibile i raggi luminosi, inizialmente inguainati, al termine del tubo si diffondono disponendosi in modo da formare una superficie piana a luce diffusa. L'area rettangolare permette di osservare le filigrane in qualsiasi punto esse si trovino nel volume, grazie al limitato spessore delle fibre. In tal modo le filigrane, o porzioni di esse, grazie all'illuminazione, possono facilmente essere riprodotte mediante macchina digitale o ricalcate in modo perfetto. Il vantaggio principale derivante dall'uso di questo dispositivo è insito nell'utilizzo della fibra ottica che sfrutta una sorgente luminosa senza emanarne il calore. In tal modo il contatto fisico tra le fibre e il foglio di carta può avvenire senza causare danni a quest'ultimo.



Watermark Reader



CATALOGO DELLA MOSTRA

VETRINA 1: *Incunaboli*

JOHANNES DE TURRECREMATA, *Expositio Psalterii*, [Torino], Giovanni Fabri, 29 III 1482

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VII.130

- La filigrana con la **testa di bue trasversale** (56 x 34 mm) occupa tutta la prima parte del volume. Sono state identificate due filigrane gemelle, delle stesse dimensioni (fig. 1), differiscono solamente per microvariazioni nel muso. Esse sono simili ai tipi 14329, 14330, 14335 e 14338 del Briquet, considerati di origine piemontese. Questa testa di bue è identica alla variante coronata e a quella con pomello, identificate, dal Comino, come prodotti delle cartiere di Margarita e Pinerolo. Infatti nel 1456, Antonio Melanino di Pinerolo dirige una cartiera a Margarita, nel monregalese, e in data 23 febbraio Antonio Bernardo *alias Cevaschus* si riconosce debitore nei confronti del Melanino di una somma di denaro, per l'acquisto di due balle di carta «de signo capitis bovis». Come afferma lo stesso Comino, «il documento è particolarmente significativo perché riporta il tipo di filigrana usata e ci consente quindi di ritrovarla negli atti degli archivi monregalesi, nelle prime edizioni a stampa nonché in alcuni esemplari vergini raccolti dal canonico Grassi di S. Cristina». Ulteriormente, nei Conti della Tesoreria Generale di Savoia del 1468, si trova una concessione a favore di Ludovico di Pinerolo, figlio del fu Vincenzo *de Savona*, di contrassegnare «signi capitis bovis cum una corona affixa et existente in medio seu intra duo cornua ipsius capitis bovis hactenus usitato conficiendi papirum in dicto loco Pyneroii per ipsum empte a Laurencio filio quondam Pedrolii de Fruchasto preciom novem florenorum parvi ponderis» per 18 denari.

In conclusione, dunque, la medesima filigrana è utilizzata in almeno due cartiere piemontesi, a pochi anni di differenza. Forse questa tipologia rappresenta la variante base su cui poi si sono costruite modifiche per personalizzarne il marchio, aggiungendo la corona e il pomello.

- La seconda parte del volume presenta la filigrana del **grappolo d'uva con grasso di linea sottile** (58 x 38 mm), (fig. 2). La figura è identica a Briquet 13037 (presente in località piemontesi dal 1453 al 1492 come ricorda anche il Giglio); lo stesso filigranologo afferma che il gruppo 13034-13043 è di origine piemontese e che «quelques-uns de ces filigranes ont duré cinquante et même soixante-dix ans sans variation. C'est à se demander si les marques en métal n'ont pas été établies sur une sorte de moule?». Altre attestazioni in Piccard alla voce *Frucht-Traube-Ohne Beizeichen-Einkonturiger Stiel-Mit Schlaufe am Stiel*.

L'importanza dell'esportazione di carta piemontese fuori dai confini sabaudi, precisamente in Sicilia, Spagna, Francia, Fiandre e Inghilterra, attraverso il porto di Savona e Genova, è stata recentemente sottolineata da Nicolini; a conferma di queste rotte commerciali va ricordato che la carta contrassegnata con questo tipo di grappolo d'uva rappresenta il secondo *stock* cartario della stampa della B42 di Gutenberg, come è stato sottolineato da Paul Needham.

- In alcune carte si trova una **variante della testa di bue trasversale**, essa è caratterizzata dalla presenza di un **pomello sulla testa** (57 x 35 mm), (fig. 3). Simile al Briquet 14345 e alla fig. 68 del Giglio. Il pomello rappresenta una microvariazione della semplice testa di bue ricordata in diverse concessioni della Tesoreria dei Conti dei Savoia, come quella del 1471 a favore di Antonio *de Nono*, Bartolomeo Carcagni e Bartolomeo *de Cantuello*, tutti di Pinerolo, «utendi signo capitis bovis in papiris» per 10 fiorini. Purtroppo non si conoscono ulteriori notizie su questi cartai-mercanti, eccetto che per Antonio *de Nono*, proprietario di due martinetti a Pinerolo dal 1493 al 1502; lo stesso Antonio, presumibilmente, ha rapporti di parentela con *Petrus* e *Iacobus de Nonis*, proprietari, a Pinerolo, di una cartiera dal 1487 al 1492. La struttura della filigrana è identica a quella della **testa di bue trasversale coronata**, quindi può trattarsi di una sua variante o gemella, per distinguere le due forme (fig. 4). Quest'ultima la si trova nelle *Vitae Sanctorum Patrum* di S. Gerolamo, stampate da Jean



Fabre nel 1475 a Caselle.

- In alcune carte del volume si trova uno **scudo a losanga coronato fasciato verticalmente** (53 x 23 mm), (fig. 5). Il Briquet afferma che si tratta dell'insegna della città di Valencia, ne riporta pochi esempi e tra questi il più simile è il tipo 2068 (Strasburgo 1479-1483; Lione 1480; Torino 1518-1526). Lo stesso marchio lo si trova in un documento dell'Archivio della Cattedrale di Mondonedo, datato 1453, e in un documento dell'Archivio Diocesano di Ivrea risalente al 1477. Molto probabilmente si tratta di carta piemontese o comunque del nord-ovest italiano.

Bibliografia di riferimento

BASANTA CAMPOS 1996; BRIQUET 1991; CALLERIO 2006; COMBA 2002; COMINO 2002; GIGLIO 1981; LEONARDI 2008; LEONARDI 2007; LEONARDI 2006; LEONARDI 2005; LOEBER 1982; NEEDHAM 1985; NICOLINI 2008; ORNATO 2001; PICCARD

Valfenera, 22 febbraio 1477, Atto di vendita

Stefano de Regardis alias de Thibaldis vende ad Antonio, Pietro e Gabriele suoi fratelli alcune pezze di terra coltiva e prati di stari 14 per il prezzo di floreni 15 di Savoia per la terra e floreni 29 di Savoia per il prato.

Manoscritto cartaceo; filigrana della **testa di bue trasversale**.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Collezione manoscritti piemontesi

Decreta et Statuta Sabaudiae. Curavit Petrus Cara, Torino, Jacobino Suigo, [dopo il 6 X 1487]

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VI.162/1

- In tutto il libro si trova il **grappolo d'uva sormontato da monogramma indecifrabile e asta terminante in croce di S. Andrea**, in tre varianti gemelle (98 x 40, 96 x 39 e 90 x 37 mm), (fig. 6 e 7). Esse corrispondono al gruppo 13044-13047 del Briquet, in particolar modo il tipo 13047 è identico a quello principale dell'esemplare in questione, dove il monogramma sembrerebbe un "PB" (?). Di sicura origine piemontese, questo marchio «a duré une trentaine d'années»; esso è attestato in documenti conservati a Susa (1481-1512), Vercelli (1484-1511), Torino (1484-1514), Valli di Lanzo (1484-1521), Cirié (1485-1487), Biella (1486-1500), Gex (1485), Ginevra e Friburgo (1487-1490). La presenza del monogramma, dell'asta terminante in croce di S. Andrea preceduta da doppio tratto orizzontale, ricorda le marche tipografiche del XV e dell'inizio del XVI secolo. Da notare, infine, che una delle tre gemelle è priva di parte dei due tratti orizzontali (fig. 7bis), mancanza dovuta all'usura della filigrana sul telaio della forma; infatti la filigrana, sottoposta a continui movimenti causati dall'attrito della pasta di stracci e dell'acqua, tende a modificarsi e, in certi casi, a slittare verso uno dei filoni adiacenti ad essa. Quest'ultimo processo è denominato deriva della filigrana e può essere utilizzato per ricostruire il ciclo di vita di una forma e quindi anche il ciclo di vita di una determinata filigrana.

- In alcune carte si trova la filigrana del **grappolo d'uva con spesso graspo centrale** (62 x 35 mm), (fig. 8). Simile a Briquet 13008, anch'essa considerata di origine piemontese ed è presente spesso negli archivi tedeschi soprattutto a metà XV secolo. Lo stesso grappolo d'uva si trova nella carta della B42, stampata a Magonza.

- Dal fascicolo h si trova la filigrana del **vaso** denominato cuccuma (40 x 18 mm), (fig. 9). Questo particolare vaso, simile a Briquet 12544-12547, è stato rintracciato anche dal Giglio in un documento del 1498. Di origine piemontese.

Bibliografia di riferimento

BASANTA CAMPOS 1996; BRIQUET 1991; GIGLIO 1981; LEONARDI 2009; LEONARDI 2008; NEEDHAM 1985.

Decreta et Statuta Sabaudiae, Torino, Francesco Silva, 21 VII 1497

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VI.162/2

- Filigrana della **mano con cinque dita unite sormontata da asta terminante in stella a cinque punte con cerchio centrale** (89 x 23 mm). Il cerchio centrale potrebbe corrispondere al «signis et effigiebus manus cum stella desuper littere O» già citato in precedenza (fig. 10); in tal caso si tratterebbe di una filigrana del Malanino.



Simile a Briquet 11166.

- Filigrana della **mano con svolazzi, con cinque dita unite sormontata da asta terminante in stella a cinque punte con cerchio centrale** (103 x 38 mm), (fig. 11 e 12).

Bibliografia di riferimento

BASANTA CAMPOS 1996; BRIQUET 1888; BRIQUET 1991; COMBA 2002; COMINO 2002; GIGLIO 1981; LEONARDI 2009; LEONARDI 2008; LEONARDI 2007; LEONARDI 2006; LEONARDI 2005; NICOLINI 2008; PICCARD 1961-1997.

JOFFREDUS LANFRANCUS DE BALBIS, *Semita recta causidicorum et iudicum*, Torino, Francesco Silva, 27 IX 1497

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VI.166

- Nella prima parte del volume filigrana del **vaso** denominato cuccuma (fig. 9), misure 40 x 18 mm. Questo particolare vaso, simile a Briquet 12544-12547, è stato rintracciato anche dal Giglio in un documento dell'archivio diocesano di Ivrea datato 1498. Origine piemontese.

- In poche carte si trova la **mano con svolazzi, con cinque dita unite sormontata da asta terminante in stella a sei punte** (fig. 13), misure 102 x 35 mm. In nessun repertorio consultato si trova questa tipologia di filigrana, diversa da Briquet 11140 (Torino 1490; Vercelli e Biella 1506). Si può considerare anch'essa di origine piemontese. Diversi esemplari recanti questo marchio si trovano nella produzione di Francesco Silva del XVI secolo, per cui non è da escludersi che essa rappresenti una prima partita di carta acquistata dal tipografo e poi conservata in magazzino per un determinato periodo di tempo.

Bibliografia di riferimento

BASANTA CAMPOS 1996; BRIQUET 1991; LEONARDI 2008; LEONARDI 2007; LEONARDI 2006.

VETRINA 2: Incunaboli

SYNODUS MONTISREGALENSIS, *Constitutiones synodales Episcopi et Cleri Montisregalensis editae ab episcopo Hieronymo Calagrano*, Mondovì, Lorenzo Vivaldi, 5 X 1495

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VIII.31

- Il volume presenta la filigrana **della mano con cinque dita unite sormontata da asta terminante in fiore a sei petali e pistillo** (fig. 14), misura 84 x 24 mm. È la stessa filigrana degli *Epigrammata de virtutibus et vitiis* del 1491, stampati dal Suigo, però senza segno nel centro del palmo. Essa è una delle tipologie più diffuse nel XV e XVI secolo, tanto da essere considerata banale se sprovvista di un qualsiasi segno che ne personalizzi la proprietà. La problematica principale di questa filigrana sta, oltre che nella sua varietà di caratterizzazioni, nel territorio di origine: Piemonte o Liguria. Il Briquet, tra le molte varianti che riproduce, riporta come differenza sostanziale quelle a dita staccate e a dita unite; dicasi lo stesso per il *Findbuch* del Piccard.

Gli esempi più antichi di questa filigrana sembrano essere quelli di Pinerolo, dove nel 1473, il tesoriere Giovanni *Locterii*, riceve da Antonio Malanino, «pro licentia sibi data sive confirmacione facta per magnificum Consilium Thaurini residens signandi papirum signo manu extense, digitis clausis cum stella supra digitum de medio, quod signum suum est et suorum ab antiquo [...]»; l'anno successivo, probabilmente lo stesso Antonio, anche se qui viene chiamato *Malagnini de Pynerolio*, paga 10 fiorini per l'uso «pro se et suis papirum signis et effigiebus manus cum stella desuper littere O et cordis in margine dicte lictere depictis signandi, ita quod non liceat cuiquam alteri signis talibus papirum signare». Nel 1484, a Mondovì, Girardino Pensa ottiene dal duca sabauda la conferma dell'uso esclusivo della filigrana della mano: «signi manus erecte cum stella circa confectionem papiri illiusque exercitii et emolumenti». Nel secolo successivo, Baldassarre Curione promette a Giovanni Giolito di fornirgli carta «de forma seu signo manus ad grossos XIII pro singula risma». Infine il cartai bielese Antonio Mondella, a metà del XVI secolo, marchiava parte della sua produzione con la filigrana della mano a dita aperte sormontata da diversi tipi di segni, spesso con le lettere "AM" o "JM" nel



palmo.

Come si nota, nel solo Piemonte, l'esclusiva del marchio non venne molto rispettata; per supplire a queste pratiche di plagio, i cartai dovettero inserire delle peculiarità alle loro filigrane, per personalizzarle. Molti esempi di questo marchio sono stati reperiti da Basanta Campos in molti documenti archivistici della Galizia.

Bibliografia di riferimento

BASANTA CAMPOS 1996; BRIQUET 1888; BRIQUET 1991; COMBA 2002; COMINO 2002; LEONARDI 2008; LEONARDI 2007; LEONARDI 2006; LEONARDI 2005; NICOLINI 2008; PICCARD 1961-1997.

PANTALEONE DA CONFIZIENZA, *Summa lacticiniorum*, Torino, Giovanni Fabri, [non prima del 9 VII 1477]

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VII.30

- Filigrana dell'**ancora bilaterale inscritta in cerchio con doppio anello** (41 x 37 mm). Simile al Briquet 463; diversa dai tipi riportati dal Mosin e dal Piccard (voce *Anker-Im kreis-Ohne Beizeichen*). Essa, in certi casi, è caratterizzata dalla mancanza di simmetria verticale della figura, lo si deduce dal fatto che tende da un lato del cerchio, a causa dell'usura della forma (fig. 15). Questa caratteristica, insieme al fatto che si appoggia su un filone adiacente, è di fondamentale importanza perché la rende facilmente identificabile. Data la grande diffusione di questa filigrana è difficile individuarne la provenienza precisa, tuttavia essa con ogni probabilità non appartiene all'area piemontese, anche se Gerolamo Scarella, importante mercante piemontese, nel 1490 vende a Savona carta «de signo anchora». La produzione tipografica veneziana è la maggior consumatrice di carta contrassegnata con l'ancora, che veniva prodotta sia nelle cartiere di Fabriano e, successivamente, in quelle del lago di Garda. La distinzione tra ancora unilaterale e bilaterale si deve al Mosin.

- In tre carte del volume filigrana dell'**ancora bilaterale inscritta in cerchio con parte finale del braccio esterna al cerchio** (49 x 40 mm). Simile al Briquet 454 (fig. 16).

- Filigrana del **leone coronato** (48 x 54 mm), rilevata in due varianti gemelle. Simile al Briquet 10573, il quale la considera di produzione italiana. Essa impressiona per la ricca presenza di particolari nella lavorazione: lingua, denti, naso, occhio, coda e zampe (fig. 17).

Bibliografia di riferimento

BRIQUET 1991; LEONARDI 2008; MATTOZZI 1995; NICOLINI 2008; PICCARD 1961-1997; ZONGHI 1953.

DECIMUS JUNIUS JUVENALIS, *Satyrae, comm. Domitius calderinus, Georgius Valla*, Torino, Nicolò Benedetti e Jacobino Suigo, 28 I 1494

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VI.121

- **Ancora bilaterale inscritta in un cerchio con parte finale del braccio esterna al cerchio** (48 x 39 mm). In alcune carte l'ancora è asimmetrica rispetto all'asse verticale (fig. 18).

- **Ancora squadrata bilaterale inscritta in cerchio con parte finale del braccio esterna al cerchio** (45 x 36 mm), (fig. 19 e 20).

Bibliografia di riferimento

BRIQUET 1991; LEONARDI 2008; MATTOZZI 1995; NICOLINI 2008; PICCARD 1961-1997; ZONGHI 1953.

VETRINA 3: Incunaboli

QUIRICUS DE AUGUSTIS, *Lumen apothecariorum*, Torino, Nicolò de' Benedetti e Jacobino de Suigo, 27 VIII 1492

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.V.89

Il volume è stampato su carta con una filigrana dal disegno di difficile interpretazione. Dimensioni 48 x 38 e 49 x 35 mm. Il Briquet la classifica tra le marche *indéterminés*, mentre Bruno Giglio, rifacendosi agli *Annali tipografici torinesi del secolo XV* di Giacomo Manzoni, la chiama semplicemente **ornamento** (fig. 21). Le attestazio-



ne del Briquet più interessanti, riferite come nella maggior parte dei casi a documenti archivistici, sono di Pinerolo (minuta degli Statuti del Comune del 1460 e 1467), Vercelli (1467-1470) e Torino (1492); la stessa filigrana si trova nelle *Oratio ad Taurinatem felicem Achademiam* di Bonifacius Bugellanus, stampate nel 1495 dagli stessi tipografi.

Bibliografia di riferimento

BRIQUET 1991; GIGLIO 1981; LEONARDI 2008

GUIDONIS DE MONTEROCHERIO, *Manipulus curatorum*, [Savigliano], Cristoforo de' Beggiami e Hans Glim, s.d. [c. 1473-1474]

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VII.84

- Filigrana della **corona di piccole dimensioni** (fig. 22). Il Briquet sostiene che «la couronne constitué un des filigranes les plus abondants et les plus variés de forme. Il a été en usage dès la seconde décade du XIV s., et il a laissé son nom à un format de papier. La multiplicité des styles de ce filigrane en rend le classement difficile»; i tipi 4600 e 4682 del Briquet sono quelli che più si avvicinano a questa tipologia, di sicura provenienza piemontese. A conferma della sua origine piemontese ricorre il privilegio concesso nel 1467 dal duca di Savoia a Tommaso *de Canapicio* di usare una corona come filigrana nella sua cartiera di Pinerolo.

- Filigrana dell'**anello con diamante sormontato da corona** (53 x 32 mm), (fig. 23). Essa è simile, ma senza corona, al tipo 689 del Briquet (Susa 1461; Vercelli 1473-1474), a tre immagini di Basanta Campos (Archivio della Cattedrale di Santiago di Compostella 1464; Archivio Storico Provinciale di Pontevedra 1450; Archivio della Cattedrale di Tui 1459) e infine a diversi calchi riportati da Gerhard Piccard (alla voce *Ring-Fingerring-Ohne Beizeichen*). Giuseppe Vernazza, parlando della produzione di Hans Glim e Cristoforo Beggiami, afferma che, il 12 febbraio 1474, Antonio *de Parvopassu* o *Piccolpasso* di Cuneo ottiene, dalla duchessa reggente Iolanda, l'autorizzazione a marcare «papurum per ipsum et suos ab inde construendum» con il segno del diamante, con o senza stella. Il Briquet, inoltre, sostiene che nel 1474 l'anello fosse «déjà employée par Antoine de Piccolpasso avant l'obtention de son privilège et que celui-ci n'avait pour but que de confirmer sa propriété et d'empêcher un rival peu scrupuleux de s'approprier le bénéfice d'une réputation établie». La somiglianza evidente con la filigrana dell'anello senza corona e della corona senza anello, fa sorgere una serie di interrogativi che andrebbero approfonditi: potrebbe trattarsi di filigrane gemelle o di filigrane simili con variazioni evidenti per contrassegnare la produzione di due o più cartiere.

Bibliografia di riferimento

BASANTA CAMPOS 1996; BRIQUET 1888; BRIQUET 1991; COMINO 2002; LEONARDI 2008; NICOLINI 2008; PICCARD 1961-1997; VERNAZZA 1807.

ANTONINO (S.), *Summula Confessionis*, Mondovì, Antonio di Mattia e Baldassarre Corderio, 24 X 1472

È il primo libro con data certa stampato in Piemonte

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VII.246

Il volume è interamente stampato su carta recante la filigrana della **corona con asta inferiore e iniziali "SB"** (?) di 36 x 25 mm, (fig. 24). Sicura provenienza piemontese.

Bibliografia di riferimento

BRIQUET 1888; BRIQUET 1991; COMINO 2002; LEONARDI 2008; VERNAZZA 1807.

VETRINA 4: Cinquecentine

GIACOMO SANGIORGIO, *Aureus & in practica perutilis totus et singularis tractatus feudorum per clarissimum monarcham dominum Iacobinum de Sancto Georgio iurisutriusque doctorem ac interpretem consumatissimum in Thauriensi gymnasio editus per modum investire*, Impressum in oppido Tridini, impensis domini



Ioannis de Ferrarijs alias de Iolitis ac domini Girardi de Zeijs predicti loci [Trino, Giovanni Giolito De Ferrari il Giovane e Gerardo Zegio], 1520

Legatura moderna in mezza pelle.

Iniziali xilografiche.

Sul frontespizio: nota manoscritta.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Ris.21.3

CAELIUS SEDULIUS, *Item venerabilis viri Sedulii paschale opus: quod heroicis descripsit versibus insigni laude proferimus ... Quisquis es cauto: ne aut per te impressa: aut aliunde in principis nostri ducatum aduecta Sedulii opera vendere tentes. Nam privilegii edicto temeritatis poenas lues miser*, Taurini, Per Io. Angelum & Bernardinum de Silva, 1516

Legatura in cartoncino.

Sul dorso: titolo e nome dell'Autore manoscritto.

Sul frontespizio: note manoscritte.

Iniziali xilografiche.

Legato con: SAMUELIS RABBI, *Epistola quam misit ad R. Isaac*, s.l., s.d.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.VIII.197

ALBERTI PATAUINI, *In Evangelia quadragesimalia utilissimae conciones*, Taurini, in aedibus Antonii Ranoticius Taurinensis solertis viri et chalcotypi diligentissimi, 1529

A cura di Agostino Maria Perachino, il cui nome compare nella prefazione.

Frontespizio stampato in rosso e nero entro cornice xilografica.

Iniziali xilografiche.

Legatura in pelle con ricca cornice impressa a secco sui piatti.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, C.nod.V.296

FRANCESCO MARIO GRAPALDI, *Francisci Marii Grapaldi poetae laureati: De partibus Aedium. Addita modo verborum explicazione: que in eodem libro continentur: Opus sane elegans et eruditum propter multiugam variarum rerum lectionem cum propter M. Vitruvii & Cornelii Celsi emaculatas dictiones: Quae apud ipsos vel mendose, vel obscure videbant novissime recognitum cunctisque erroribus expurgatum. Ad haec accedit Modesti libellus de vocabulis rei militaris ad Tacitum Augustum perutile opusculum*, Taurini, Per Ioannem Angelum & Bernardinum fratres de Sylva, 1517

Legatura in pelle del secolo XVI.

Sui piatti e sul dorso: impressioni a secco.

Sul taglio di piede: nome dell'Autore manoscritto.

Sul contropiatto anteriore: nota manoscritta di possesso (Prospero Balbo 1626) e prezzi manoscritti.

Sul frontespizio: vignetta dipinta.

Nei margini: postille e maniculae manoscritte.

Sul contropiatto posteriore: nota di prezzo manoscritta.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Ris.26.28

Tra due filoni, filigrana della **colonna sormontata da croce**, dimensioni: 64 x 23, 67 x 24; in alcuni fogli essa si appoggia ad uno dei due filone adiacenti: si tratta del fenomeno denominato «deriva della filigrana». La deriva è il risultato dell'agitazione ripetuta e quotidiana del telaio della forma: la filigrana, sottoposta a continui movimenti causati dall'attrito della pasta di stracci e dell'acqua, tende a modificarsi ed a slittare verso uno dei filoni adiacenti ad essa. Il processo di deriva della filigrana può essere utilizzato per ricostruire il ciclo di vita di una forma e quindi anche il ciclo di vita di una determinata filigrana.



Le due diverse dimensioni corrispondono, inequivocabilmente, a due differenti forme, utilizzate dal cartaiolo, per produrre i fogli; tenuto conto che le distanze tra i filoni variano da un minimo di 30 ad un massimo di 39 mm, e che spesso i calchi eseguiti non corrispondono tra loro, è ammissibile credere che il numero delle rispettive forme fosse stato maggiore. Tra queste filigrane, quella di 64 mm di altezza (fig. 25), è immediatamente riconoscibile, poiché, il filo di ferro utilizzato per tracciare il profilo della croce è piegato su di un lato: probabilmente questa deformazione è dovuta all'usura della forma. La filigrana di 67 mm (fig. 26) in molti casi è riconoscibile per la presenza, poco distante dalla croce, di una chiazza di carta tonda più chiara (diametro 5 mm), dovuta ad un difetto di fabbricazione dei fogli, imputabile alla presenza di impurità nella forma (fig. 27). In altri casi essa è caratterizzata dalla presenza, nel punto di incrocio dei bracci della croce, di una traccia lasciata sul foglio da un punto di cucitura che ancorava la filigrana alla trama reticolare della forma (fig. 28). La colonna è citata nella maggior parte dei repertori di filigrane utilizzati per la presente ricerca: corrisponde alle varianti 4361 e 4365 del Briquet, ad alcuni tipi del Piccard, alle figg. 117-119 del Giglio, alle figg. 243-246 del Vignono, alla fig. 312 di Basanta Campos e al n. 18 del Manzoni.

Questa filigrana è stata oggetto di approfonditi studi svolti, principalmente, su edizioni di Francesco Silva e Giovanni Giolito; grazie ad una serie di documenti archivistici del Giolito, è stato possibile identificare in Caselle Torinese il principale polo cartario produttore di carta con questo marchio. L'importanza di Caselle come centro cartario piemontese è stata più volte sottolineata e affrontata sotto diversi aspetti; tra questi di particolare importanza sono i dati riportati dal Vernazza nel suo manoscritto sulle filigrane piemontesi conservato alla Biblioteca Reale e i documenti archivistici conservato all'Archivio di Stato di Alessandria riferiti alla famiglia Giolito.

Nel 1520, Filippo Pastore di Caselle è debitore di 112 fiorini di Savoia verso Giovanni Giolito, si impegna a estinguere il debito entro due mesi pagando la somma o fornendo un quantitativo di risme di carta in ragione di 2 fiorini di Savoia la risma. Egli appartiene ad una famiglia originaria di Caselle che possiede, già dal 1437, molte cartiere in regione Montrucca: nel 1520 Andrea Pastore, probabilmente padre di Filippo, riconosce di essere proprietario di due alberamenti per la costruzione di battitoi da carta, e di avere, in enfiteusi, altre due cartiere sul fiume Caldano *ad vadum Cerrencue* e *ad Pissotas*, che in precedenza erano di proprietà rispettivamente di Bartolomeo Ingegnati e Giovannino da Cruce.

Nel 1521, Bernardino Giolito detto lo Stagnino, cugino di Giovanni e noto tipografo veneziano, acquista trenta balle di carta marcate «cum signo piloni»: ossia la colonna sormontata da croce. L'atto, rogato dal notaio trinese Bartolomeo Grandi il 20 aprile, contiene la promessa di Baldassarre Curione di Caselle di produrre «ballas triginta papiri boni et sufficientis et de qualitate ac bonitate magistri» per Bartolomeo Rubeno di Caselle e di condurre il carico «ad civitatem Taurini propriis sumptibus et expensis dicti Baltisar» nelle mani di *Iohannis de Orsina*, il quale a sua volta trasporterà la merce a Trino verosimilmente per via fluviale, attraverso il fiume Po. Nel 1500 Giovanni Rubey è proprietario di diverse cartiere che amministra anche a nome dei fratelli Bernardino, Bartolomeo e Paride: i Rubey sono tra le prime famiglie ad aver impiantato cartiere a Caselle. Si può supporre che il Bartolomeo Rubeno citato nel documento del Giolito sia Bartolomeo Rubey proprietario, tra l'altro, di una cartiera detta *Brandin* posta *ad Cesaream* sulla *rugia vetula*. Per questo motivo, si può affermare che la carta acquistata da Bernardino Stagnino sia proveniente da questa cartiera: l'attribuzione è certa, dato che i quattro volumi dei *Consiliorum domini Petri Philippi Cornei de Perusia*, stampati a Trino da Giovanni Giolito e Gherardo Zeglio il 26 giugno 1521, presentano, nella loro interezza, solamente la filigrana della colonna con contromarca «b» o «p» (fig. 5), ad indicare il nome della cartiera che l'ha prodotta; lo stesso vale per la *Prima pars Speculi Guilielmi Duranti cum additionibus*, licenziata dai torchi di Giovanni Giolito nel 1522. La lettera «b» è riprodotta anche dal Briquet nel volume su Genova alle figure 376 e 377.

Probabilmente anche altre edizioni analizzate presentavano la contromarca, però a causa della rifilatura avvenuta su diversi volumi essa non è più visibile, dato che si trovava centralmente, sul bordo esterno del foglio. Tuttavia appare chiaro che i Giolito sono assidui compratori di carta proveniente da questa cartiera, dal momento che anche volumi stampati prima dell'aprile 1521 presentano la medesima filigrana con contromar-



ca «b»: ad esempio l'*Ambrosius Calepinus Bergomensis dictiorum latinarum et grecarum*, stampato a Trino dallo Stagnino nello stesso anno.

Il documento ci informa anche sui prezzi in vigore in quel periodo: ricaviamo che ogni balla è formata da dieci risme di carta e il prezzo di acquisto di una risma è pari a 8 grossi di Savoia. Confrontando le cifre con altri documenti si nota che il prezzo per singola risma è molto inferiore rispetto a quello pattuito, nel 1520, con Filippo Pastore, dove una risma vale ben 2 fiorini, più del doppio di quella del Curione. Probabilmente si tratta di un prezzo di favore, concordato tra Bernardino Giolito e Baldassarre Curione, proprio per l'assidua frequentazione tra i due: infatti nel lontano 1465 Niccolò Francolino di Ceva fornisce a Giovannetto Pagano una balla di carta fine al prezzo di 10 fiorini, cioè un fiorino a risma.

Nel gennaio 1527, periodo in cui Giovanni Giolito non ha più la tipografia in Trino e quindi non avrebbe avuto necessità di avere un consistente deposito di carta, chiede, in restituzione di un prestito di 200 fiorini concesso a Baldassarre Curione, il rifornimento di cento balle di carta all'anno, per tre anni, di «papi di forma magna et de forma bastarda et de forma signo mondi pro precio: forme magne grossorum viginti septem Sabaudie pro qualibet risma papi, et de forma bastarda grossos XV Sabaudie pro qualibet risma et de forma mondi grossos XIII Sabaudie, et etiam de forma seu signo manus ad grossos XIII pro singula risma»: la merce deve essere consegnata a spese del fornitore a Giovanni Giolito sul fiume Po a Torino. Bisogna supporre che l'acquisto sia stato fatto per rivendere la carta a terzi: ad esempio nell'ottobre 1533, il libraio di Casale Monferrato Gerolamo Guaita, acquista libri e carta, per il valore di 360 lire imperiali, dal Giolito. L'interesse di Giovanni sembrerebbe dunque quello di vendere carta all'ingrosso: ipotesi convalidata dall'ingente quantità di carta depositata nei magazzini trinesi, come si legge nell'inventario del 1550 stilato dai figli molti anni dopo la morte del padre.

La stessa carta, filigranata con la colonna, la si trova in tutte le edizioni stampate, a partire da 1534, da Martino Cravotto e soci a Torino per Giovanni Giolito che, in questo caso, assurge al ruolo di editore. Infatti quest'ultimo, come si legge nel contratto stipulato, deve recuperare la carta «de ogni sorte convenienti a ciascuno libro», e inoltre si afferma che «acadendo che lo palpero mancasse per defecto del palpetero» il Giolito non sia gravato dal danno.

La filigrana della colonna è rintracciabile anche in edizioni di altri tipografi piemontesi: sono state analizzate edizioni di Martino Cravotto a Torino, di Francesco Garrone ad Asti, di Giovanni Maria Pellippari a Vercelli, di Pietro Paolo Porro a Torino e di Francesco Silva ad Asti e Torino. Inoltre essa è rintracciabile anche in alcuni incunaboli torinesi di Jean Fabre, Jacques Le Rouge e Francesco Silva, nel periodo 1479-1481.

La fitta presenza della colonna, in molte edizioni piemontesi del XV-XVI secolo, fa pensare che essa fosse una filigrana utilizzata in più cartiere contemporaneamente: ad esempio la cartiera di Filippo Pastore o quella di Giovanni Provana, cartaio in Caselle e appartenente ad una famiglia che presenta nell'arma la colonna e una serie di viti fruttifere.

Nell'officina di Francesco Silva rappresenta la principale tipologia cartaria, la si trova nel 1504 e ininterrottamente dal 1510 al 1521, soprattutto in edizioni in 2°. Anche la produzione di Giovanni Giolito a Trino e Torino è significativa: la colonna si trova in 17 edizioni esaminate durante la ricerca su un totale di 24.

Bibliografia di riferimento

BASANTA CAMPOS 1996; BRIQUET 1888; BRIQUET 1991; CALLERIO 2006; COMINO 2002; DONDI 1967; DONDI 1968; DONDI 1987; DONDI 1992; GIGLIO 1981; LEONARDI 2009; LEONARDI 2008; LEONARDI 2007; LEONARDI 2006; LEONARDI 2005; MANZONI; MINIOTTI 1975; NICOLINI 2008; PICCARD 1961-1997; VERNAZZA 56; VIGNONO 1989.

Atto notarile di Bernardino Giolito del 1521.

«Pro domino Bernardino Jolito.

In Nomine Domini Amen Millesimo Quingentesimo Vigensimo Primo, indicione nona die duodecim mensis aprilis. Actum Tridini, Casalensis dioecesis videlicet in domo domini Joannis Joliti presentibus Andrea de Bosco papiensi et magistro Valerio de vicentis abitantibus tridini [...]. Ibique Baltisar Curionis de Caselli dioe-



cesis Taurini sponte [...] convenit et promissit domino Bernardino Jolito alias de Ferraris de loco Tridini ibidem presenti [...] facere ac seu fieri facere ballas triginta papiri boni et sufficientis et de qualitate ac bonitate magistri quod ipse partes habet in presentiarum quod papirum constructum fuit per Bartolomeum Rubenum de Caselli et marcatum **cum signo piloni** et etiam signatum per me Bartolomeum Grandum, videlicet unum folonem pro qualibet parte ipsarum ambarum partium et ipsus partibus traditum pro verificatione. Et ad rationem de riximis decem pro singula balla precio et merchato et ad rationem de grossis octo sabaudie pro singula rixima et ipsas ballas triginta papiri traddere sine (sic) salvo quinterni duo singula balla et ipsas ballas triginta conducere et conduci facere ad civitatem Taurini propriis sumptibus et expensis dicti Baltisar. Et hoc in terminis infrascriptis videlicet ballas XX hinc ad festum sancti Ioannis Baptiste proxime venturum vel per dies quindecim ultra, alias vero ballas decem illinc ad et per totum menses actobris ipsum proxime venturum in pace [...]. Et sub obligatione amnium honorum suorum [...]. Et de que precio dictus Baltisar confessus fuit habuisse et recepisce a dicto domino Bernardino ducatos decem ad rationem de florinis quinque sabaudie pro singulo ducato. Restum vero solucionis precij dictarum ballarum triginta promissit dictus dominus Bernardinus dum et quando dictus Baltisar consignaverit ipsum papirum ad dictam civitate Taurini in manibus Ioannis de Orsina et ipsos ducatos decem non computare nisi in ultimo termino dicte solucionis». (Archivio di Stato di Alessandria, Archivio Notarile, Notai del Monferrato, Bartolomeo Grandi, mazzo 2080, anni 1520-1525).

VETRINA 5: Microvariazioni, mutamenti e evoluzione della filigrana

Fig. 30-37.

Torino, 15 ottobre 1505, Convocazione

Convocazione di Mastro De Andreis, legnaiolo torinese, per la copertura di una casa.

Manoscritto cartaceo; filigrana della **colonna**.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Collezione manoscritti piemontesi

Torino, 13 febbraio 1502, Quietanza

Quietanza, in favore di Pietro de Andrea, per la somma di 160 fiorini residuo del prezzo di vendita di una casa in Torino.

Manoscritto cartaceo; filigrana del **grappolo d'uva**.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Collezione manoscritti piemontesi

Alessandria, 5 luglio 1594, Ricorso del Referendario d'Alessandria contro il fiscale di detta città

Lettera del Referendario di Alessandria al Governatore di Milano.

Manoscritto cartaceo; filigrana del **pellegrino**.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Collezione manoscritti piemontesi

VETRINA 6: Cinquecentine

GIOVANNI LUDOVICO VIVALDI, Aureum opus de veritate contritionis in quo mirifica documenta eterne salutis aperiuntur, Salutiis, per Guillermmum & Guillermmum le Signerre fratres, 1503

Legatura moderna in pelle.

Sui piatti: fregi impressi a secco.

Sul front.: etichetta (dono dell'avv. Cora del 23-04-1909) e nota manoscritta di possesso.

Nei margini: maniculae; nel testo: postille manoscritte. Iniziali xilografiche.



Alla c. a3: nome dell'Autore.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, XV.V.267

Il volume è stampato su carta filigranata con diverse varianti di **mano con cinque dita unite sormontata da asta terminante in fiore a sei petali e pistillo** (86 x 25 mm). Si tratta di una delle tipologie più diffuse nel XV e XVI secolo, tanto da essere considerata banale se sprovvista di un qualsiasi segno che ne personalizzi la proprietà. La problematica principale di questa filigrana sta, oltre che nella sua varietà di caratterizzazioni, nel territorio di origine: Piemonte o Liguria. Il Briquet, tra le molte varianti che riproduce, riporta come differenza sostanziale quelle a dita staccate e a dita unite; dicasi lo stesso per il *Findbuch* del Piccard.

Gli esempi più antichi di questa filigrana sembrano essere quelli di Pinerolo, dove nel 1473, il tesoriere Giovanni *Locterii*, riceve da Antonio Malanino, «pro licentia sibi data sive confirmacione facta per magnificum Consilium Thaurini residens signandi papirum signo manu extense, digitis clausis cum stella supra digitum de medio, quod signum suum est et suorum ab antiquo [...]»; l'anno successivo, probabilmente lo stesso Antonio, anche se qui viene chiamato *Malagnini de Pynerolio*, paga 10 fiorini per l'uso «pro se et suis papirum signis et effigiebus manus cum stella desuper littere O et cordis in margine dicte lictere depictis signandi, ita quod non liceat cuiquam alteri signis talibus papirum signare». Nel 1484, a Mondovì, Girardino Pensa ottiene dal duca sabauda la conferma dell'uso esclusivo della filigrana della mano: «signi manus erecte cum stella circa confectionem papiri illiusque exercitii et emolumenti». Nel secolo successivo, Baldassarre Curione promette a Giovanni Giolito di fornirgli «carta de forma seu signo manus ad grossos XIII pro singula risma». Infine il cartai biellese Antonio Mondella, a metà del XVI secolo, marchiava parte della sua produzione con la filigrana della mano a dita aperte sormontata da diversi tipi di segni, spesso con le lettere "AM" o "JM" nel palmo.

Come si nota, nel solo Piemonte, l'esclusiva del marchio non venne molto rispettata; per supplire a queste pratiche di plagio, i cartai dovettero inserire delle peculiarità alle loro filigrane, per personalizzarle. Molti esempi di questo marchio sono stati reperiti da Basanta Campos in molti documenti archivistici della Galizia.

Una variante presenta un segno all'interno del palmo, identico a quello degli *Epigrammata de virtutibus et vitiis* del 1491, stampati dal Suigo; differisce, invece dalla presenza di **una stella al posto del fiore** (fig. 38 e 39). Essa è simile al tipo 11188 e ad altri esempi del volume su Genova.

Bibliografia di riferimento

BASANTA CAMPOS 1996; BRIQUET 1888; BRIQUET 1991; COMBA 2002; COMINO 2002; LEONARDI 2008; LEONARDI 2007; LEONARDI 2005; NICOLINI 2008; PICCARD 1961-1997.

IACOPO CAVICEO, Libro del peregrino: novamente impresso e ridotto alla sua syncerita con la vita de lo auctore. ... Iacobo Cavicaeo ... scripse, Vercelli, per magistro Io. Maria de Pelipariis de palestro, 1531

Sul frontespizio, in cornice tipografica: vignetta xilografica.

Legatura in cuoio del secolo XVI.

Su piatti e dorso: fregi impressi a secco.

Sul contropiatto anteriore: antica segnatura manoscritta su etichetta stampa.

Sul verso della guardia anteriore: nota manoscritta di possesso.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Ris.57.6

Il volume presenta la filigrana nell'angolo in alto della plicatura del fascicolo; si tratta della **mano con cinque dita unite sormontata da asta terminante in fiore a sei petali e pistillo** (83 x 22 mm). Non è stato possibile fotografarla per la sua parzialità dovuta, appunto, al formato in 8°.

Bibliografia di riferimento

BASANTA CAMPOS 1996; BRIQUET 1888; BRIQUET 1991; COMBA 2002; COMINO 2002; LEONARDI 2008; LEONARDI 2007; LEONARDI 2005; PICCARD 1961-1997.



CORNELIO NEPOTE, *Cornelius Nepos qui contra fidem veteris inscriptionis Plinius aut Suetonius appellabatur*, Taurini, Per magistrum Franciscum de Silva, 1508

Legatura in cartoncino.

Sul frontespizio: cornice e ritratto xilografico.

Sul recto della c. di guardia anteriore: timbro di dono (Sig. Pregliasco, Torino dicembre 1949) e nota manoscritta di possesso.

Nel testo: note manoscritte.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Ris.69.25

Il volume è stampato su carta recante la filigrana del **volto umano di profilo con asta terminante in croce di S. Andrea** (53 x 30 mm). Il volto appartiene alla categoria dei tipi 15672-15699 del Briquet, identificato come di provenienza piemontese (fig. 40). Il Vernazza cita un pagamento eseguito da Gabriele *Antonhieto et aliis fratribus de Bellis de Avilliana*, per la licenza di contrassegnare «cum signo capitis hominis cum stella desuper» la carta prodotta nella propria cartiera. Sempre il Vernazza ricorda che, in data 24 novembre 1500, i Conti della Tesoreria Generale di Savoia, riportano il nome di Damiano *de Homine* e, in data 10 dicembre, quello di Francesco *de Homine*, proprietari di due cartiere a Caselle.

Bibliografia di riferimento

BRIQUET 1991; LEONARDI 2008; LEONARDI 2007; LEONARDI 2005; VERNAZZA 56.

FRANCESCO PETRARCA, *Petrarcha con doi commenti sopra li sonetti et canzone. El primo del ingeniosissimo misser Francesco Philelpho. L'altro del sapientissimo misser Antonio da Tempo novamente addito. Ac etiam com lo commento del eximio misser Nicolo Peranzone, overo Riccio Marchesiano sopra li Triumpho, con infinite nove acute et eccellente expositione*, Venezia, Bernardino Stagnino, Per dominum Bernardinum Stagninum alias de Ferrarijs de Tridino Montisferrati, 1522

Legatura moderna in mezza pelle.

Sul contropiatto anteriore: antica segnatura manoscritta su etichetta.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Ris.27.9

FRANCESCO PETRARCA, *Petrarcha con doi commenti sopra li sonetti et canzone. El primo del ingeniosissimo misser Francesco Philelpho. L'altro del sapientissimo misser Antonio da Tempo novamente addito. Ac etiam com lo commento del eximio misser Nicolo Peranzone, overo Riccio Marchesiano sopra li Triumpho, con infinite nove acute et eccellente expositione*, Venezia, Bernardino Stagnino, Per dominum Bernardinum Stagninum alias de Ferrarijs de Tridino Montisferrati, 1522

Legatura in pergamena semiloscia.

Sul piatto anteriore: note manoscritte.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, F.IV.118

Molto interessante dal punto di vista tipografico è un'edizione del Petrarca, stampata da Bernardino Stagnino nel 1522. Entrambi gli esemplari esposti presentano la filigrana del **volto umano di profilo con bandana** (fig. 41), di produzione piemontese, come quella del volto con croce di S. Andrea.

L'aspetto interessante è che nel colophon, imposto in maniera identica, compaiono due differenti luoghi di stampa: Trino e Venezia. Per questo motivo meriterebbero un approfondimento di tipo bibliologico.

Bibliografia di riferimento

BRIQUET 1991; LEONARDI 2008; LEONARDI 2007; LEONARDI 2005; VERNAZZA 56.

Chivasso, 1503, Copia di atto d'istituzione

Istituzione del beneficio di Chivasso, data da Papa Giulio a favore di Giuseppe Giacomo d'Azelio Canonico d'Ivrea.

Manoscritto cartaceo; filigrana del **volto umano**.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Collezione manoscritti piemontesi



VETRINA 7: Cinquecentine

CIPRIANO UBERTI, *Tavola delli inquisitori del molto R.P. fra Cipriano Uberti dell'ordine de Predicatori inquisitore di Vercelli, d'Iorea, e d'Agosta Pretoria, Novara, appresso Francesco Sesalli, 1586*

Iniziali e fregi xilografici.

Sul frontespizio: emblema dell'Autore.

Legatura in cartoncino marmorizzato.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, D.nod.VII.110

Il volume presenta solamente la filigrana dei **tre cerchi con mezzelune e croci bombate**, senza nessuna figura o iniziale all'interno (fig. 42).

Bibliografia di riferimento

BALMACEDA 2004; BRIQUET 1888; BRIQUET 1991; LEONARDI 2005.

FABRIZIO BOIDO TROTTI, *Due libri di Fabritio Boido Trotto, medico alessandrino, dal Castellaccio. Del modo di cognoscere, preservarsi, et curarsi, della febbre pestilente, Vercelli, appresso Gulielmo Molino, 1577*

Legatura in pergamena floscia del secolo XVI.

Sul dorso: titolo manoscritto.

Sul taglio di piede: nome dell'Autore e titolo manoscritti.

Iniziali e fregi xilografici.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Ris.39.42

Il volume è completamente stampato su carta con la filigrana dell'**unicorno**. Questo disegno è spesso denominato in altri repertori liocorno, anche se sue attestazioni si trovano solamente nella raccolta del Vignono, dal momento che il Briquet, tra il gruppo degli unicorni italiani, riporta solamente tre tipi simili ma di differente fattura: 9974, 9977 e 9978. Le sue dimensioni sono comprese tra i 42 x 57 e tra i 47 x 53 mm (fig. 43-45) e spesso vi è un filone supplementare posto a 3 cm da quelli adiacenti. Esso è sconosciuto al Briquet e al Piccard; si trova molto spesso in edizioni di Vercelli, stampate da Giovanni Maria Pellippari, Giovanni Francesco Pellippari e Guglielmo Molino, dal 1565 al 1579.

Si tratta di una filigrana che contrassegna carta prodotta per un breve arco temporale, probabilmente da una cartiera locale, che non smercia grandi quantitativi di carta, ma che detiene parte del commercio nelle zone immediatamente circostanti, come potrebbe essere Parella rispetto a Vercelli. L'uniformità della figura che presenta solo microvariazioni morfologiche, fanno pensare che si tratti di una produzione fatta da una coppia di forme gemelle, o al massimo da due coppie gemelle. Concluso il loro ciclo di vita, esse quindi, sono state sostituite e, di conseguenza, cambiata la forma è cambiata anche la filigrana recante l'unicorno: cambio probabilmente dovuto ad un passaggio di gestione di detta cartiera. Non potendo però documentare questa eventualità essa rimane semplicemente una teoria ancora da dimostrare.

Si riportano di seguito due documenti riguardanti la cartiera di Parella interessanti dal punto di vista della storia piemontese; il primo è l'atto di fondazione del 1477, redatto da Rainero S. Martino, Signore di Parella con i fratelli Vach di Caselle, già proprietari di una cartiera in quel luogo. Il documento è molto interessante per comprendere alcune caratteristiche della manifattura cartaria piemontese di fine Quattrocento:

«Instrumentum pactorum spectabilium dominorum parelle et m. Franceschinum et m. Ioannes Vach de Casellis.

In Nomine Domini amen Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo indictione ultima die vero vicesima nona mensis Ianuarii actum in Episcopali Iporiensi palacio videlicet in Camera cubiculari Reverendi Episcopi praesentibus venerando decretorum doctore domino Bernardo de Talliandis praeposito Iporiensi ac Donato de Rogerio notario Civibus Ipor. testibus ad haec vocatis et rogatis noverint universi et singuli praesens publicum instrumentum inspecturi et audituri quod spectabilis dominus Raynerius filius quondam spectabilis domini Aymoneti de Parella ex comitibus Sanctimartini suo et nomine



Gasparis eius fratris minoris pro quo se fortem fecit et de ratum effectu quod ipse nobilis Gaspar infrascripta pacta et infrascriptas conventiones et omnia et singula in praesenti instrumento contenta laudabit approbabit et confirmabit sub ipoteca et obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum ac restitutione dannorum expensarum litis et interessi ex una parte et providi viri Magister Franceschinus et Magister Iohannes Vach de Casellis Thaurinensis diocesis ex alia parte super fiendo et construendo quodam Batitorio papiri in finibus Parellae. Ad haec pacta et conventiones perpetuo et firmiter inter ipsas partes observanda et observandas decreverunt, videlicet primo. Videlicet quod ipsi magistri Franceschinus et Johannes nomine et ad opus praefetorum nobilium Parellae facere construere et perficere teneantur in dictis finibus ubi eis utilius visum fuerit unum Batitorium papiri et seu pro faciendo papiro cum duabus rotis et decem pillis providendo ipsi nobiles eisdem de materia necessaria pro dicto batitorio construendo et facendo eisdem sumptus necessarios ac provvidendo eorundem nobilium sumptibus et expensis de duobus laboratoribus continuo in laborando circha dictum batitorium et bonis.

Item quod ipse dominus Raynerius ex nunc mutuo dare teneatur dicti magistri modica cautione de quasi duos ducatos. Item quod ipse dominus Raynerius teneatur et debeat facere cavam et tectos necessarios pro dictis batitoriis et inde facere et manutenere alia omnia quae ad dictos papiros faciendos erunt utilia et necessaria ut puta asiamenta et huius modi. Item quod expletis dictis batitoriis in statu quo laborare valeant dictus dominus Raynerius concedere seu mutuo tradere florenos sexaginta parvi ponderis pro faciendo laborare dictos batitorios, et ipsos batitorios eisdem concedere et locare ad fictum pro annis sex ex tunc proxime futuris solvendo annuatim de ficto florenos quadraginta praestita tamen cautione de restituendo dictos sexaginta florenos infra terminum dictorum sex annorum et fictum annum de quo supra. Item quod si et propter defectum Ipsorum nobilium non provvidencium ipsis magistris juxta pacta et conventiones praedictas dicta Ingenia laborare non possent teneantur ipsi nobiles ad damna et interesse. Item quod ipsi magistri teneantur laborare et facere papirum bonum et mercabilem per Civitatem et loca circumstantia. Quas quidem conventiones et pacta et omnia supra et infrascripta dictae partes sibi ipsis Invicem et vicisim convenerunt et sollemniter promiserunt ac juraverunt tactis corporaliter scripturis ad sancta Dei evangelia in manibus mei notarii infrascripti atendere et observare et in nullo contrafacere vel venire sub obligatione bonorum suorum ac restitutione dannorum expensarum interesse litis Renuntiantes exceptioni doli mali vis metus ratum et infactum actioni conditioni indebiti sine causa vel aliter concessae ac omni alii juri juxta... probatione. Et precibus ipsorum magistrorum petrus Valerii de monte caprello habitator Ipor. eorum extitit fidejussor de restituendo dictos duos ducatos et fideliter construendo dictum batitorium ut supra cum clausulis et juramentis opportunis. De quibus praeceptum fuit mihi notario infrascripto unum et plura fieri publica Instrumenta». (Archivio Diocesano di Ivrea, notaio Ayra, protocollo 37, anni 1477-1479).

L'analisi del documento mette in luce il rapporto che lega il capitalista-proprietario, Rainero e il fratello minore Gaspare, ai cartai: ai primi spetta l'onere delle spese di costruzione dell'edificio e di tutta l'attrezzatura necessaria a far funzionare la cartiera, mentre a Franceschino e Giovanni compete la scelta del luogo, la progettazione e la cura dei lavori che porteranno alla costruzione di un edificio con due ruote e dieci pile a magli multipli. Rainero si impegna a pagare due *laborerii* che lavorino regolarmente nella cartiera; a concedere, a lavori ultimati, un mutuo ai cartai di 60 fiorini per iniziare la produzione di carta e a bloccare l'affitto annuo a 40 fiorini per sei anni. Inoltre il documento ci informa sul fatto che la responsabilità della manutenzione degli impianti è gestita dai San Martino, i quali cureranno il restauro delle parti strutturali e degli elementi di maggiore usura; i cartai, d'altro canto, devono far funzionare costantemente la folla e produrre «papirum bonum et mercabilem per Civitatem et loca circumstantia». Dunque la conduzione è assicurata da un contratto d'affitto con prestito di un capitale in beni e in denaro per l'avvio dell'attività. Tuttavia, dal momento che il documento non è chiaro sotto questo aspetto, si può ipotizzare che il rapporto tra i due contraenti contempli anche uno scambio di prestazioni continuative: il locatore cede in affitto al conduttore i locali e si impegna a rifornirlo di stracci, forme, colla, e altri materiali per la produzione; mentre il cartaiolo consegna al capitalista



parte della produzione.

L'analisi ha evidenziato come si possa accomunare la cartiera di Parella sia alla manifattura del lago di Garda che a quella di Voltri: le fasi di produzione si svolgono in un unico stabile che contiene la ruota e le pile a magli multipli per tritare gli stracci, il tino, il torchio, la caldaia e lo stenditoio per produrre, incollare e asciugare il foglio di carta, come successivamente accadrà in Liguria, a partire dagli anni Quaranta del XVI secolo; al contrario si nota l'assenza, come a Toscolano, di un potere centrale che regolamenti le relazioni tra gli stipulanti, ossia l'autorità pubblica e la classe imprenditoriale che gestisca direttamente e a proprio vantaggio la normativa.

Il secondo documento è un «Inventario de mobili, ordigni et instrumenti di ferro e bosco esistenti nel Battitore da carta»:

«Inventario delli instrumenti in detto edificio esistenti tanto di bosco che di ferro si mobili che canali, rotte, pistoni, tine et ogni altra cosa in detto edificio esistente da descriversi necessaria.

Et primo procedendo a detto Inventario, transferiti nella stanza da fiango attigua al solaro grande ove si stende la carta si sono inventariati li mobili infrascritti.

Primo un picol tavolino di longezza di due rasi (sic) circa con l'asso alto tre circa con quatro piedi ordinarij di noce

Più altra tavola grande con due trespi parimenti d'albero

Più altra tavola larga rasi cinque circa di noce con quattro piedi

Più due banche sedili con due scabelli picoli ordinarij con altro tavolino picolo

Poi trasferiti nella stanza ivi attigua ove si dorme vi sono inventariati denti usitati di ferro n° quatordecim, cinque novi, et altri due usitati, stoffe per li manighi n° sedeci et una chiavetta, il tutto de ferro con più altra stoffa che sono in tuto diecisette, l'uscio di qual prima stanza visitata si ritrova sopra il solaro grande ove vi resta qualche rottura d'assi, et una sola (sic) di ferro tenuta da un sol chiodo

Più tre scabelli o siano tavolini uno con quattro gambe, et altri due con tre

Più quattro assi picoli chiodati in quadro

Più tutti li assi forati di bosco per mettervi le corde a sugar la carta et anche con tutte le corde necessarie di file genovesi grosse nove

Poi trasferiti nella stanza ove si batte la carta nelle pile si è ritrovato nella sumità di detta stanza un uscio serato da una porta di bosco guasta alquanto

Indi un canale attiguo alla muraglia dalla parte di sopra verso ponente qual conduce l'aqua alle pile

Più un arbore longo per quanto durano dette pile e più con due grossi stomboli di ferro e quatro cerniere nove due per cadauna testa tutto ordinato con le leve necessarie, qual arbore circa al mezo d'esso et dalla parte di sotto resta alquanto rotto cioè dalla metà in giù

Più quindici pistoni di bosco ferrati per macinar la carta con loro piantamenti, et intermesi avanti parte de quali devono esser ricassati e parte montati con cinque pile tutte di bosco grandi per la capacità di tre pistoni cadauna, tutte guarnite di luoro piastre di ferro in fondo et di bon et viero bosco [...]

Più in punta di detti pistoni verso l'uscio si ritrova un maglio e sottomaglio con sua piastra per batter la carta di larghezza e longezza in quadro tanto l'uno che l'altro d'un palmo circa

Più ivi attiguo due pile con picol canale che conduceva l'aqua al canale delli pistoni dell'altra linea che sono parimenti quindici

Più il canale di mezo qual dà l'aqua alle pile delli pistoni della seconda pila con più una pila vecchia, et un sacho alquanto grande

Più l'arbore ferrato con due altri stomboli grossi di ferro e parimenti quatro cerniere anche grosse, altri quindici pistoni boni tutti ferrati con cinque pile cioè tre di bosco et due di pietra tutte con luoro piastre di ferro sul fondo et piantamenti d'essi pistoni, et più una pila di pietra contro la muraglia verso la roggia [...]

Poi retornati nella prima stanza si sono ritrovati una tina ordinaria con due cerchi di ferro grandi con il torchio con sue vitti e buscie necessarie, et il suo traverso con due cerniere di ferro grosse, et il sternito (sic) d'as-



si et detta tina riceve nel fornello per scaldar l'acqua in pajjrolo di capacità d'una sechia circa
 Più entrati nella stanza ivi attigua si è ritrovata una caldaia di rame in un fornello di larghezza in rotondità di
 piedi tre e mezo (sic) e proffondità quasi piedi tre
 Più un sacho continente due pile, più altro torchietto con piantamenti, traverso con sua vitte
 Più al di fuori due canali con due ruote con luoro guarniture di ferro, et fisicamente detto ediffitio è in bono
 stato in quanto alle muraglie, è coperto come anche gli usci della prima stanza nell'entrare tanto nella media-
 na che nella seconda stanza».
 (Archivio di Stato di Torino, Corte, S. Martino di Parella, *Battitore da Carta*, 1684).

L'inventario è esaustivo, riproduce chiaramente uno spaccato della struttura interna ed esterna di una cartiera, nonché i materiali utilizzati per costruire le attrezzature, alla fine del XVII secolo. La descrizione, inoltre, avvalorata l'ipotesi largamente condivisa dagli storici della carta riguardo la mancanza di innovazioni strutturali e tecniche delle cartiere dal Medioevo a XVIII secolo.

Bibliografia di riferimento

CALEGARI 1968; LEONARDI 2006; LEONARDI 2005; SIMONI 1995; VIGNONO 1989.

Esopus constructus moralizatus et historiatus et optime emendatus ad utilitatem discipulorum, Bugellae, Antonio Mondella, 1560

Legatura coeva in pelle.

Sul frontespizio, in cornice xilografica: nota manoscritta di possesso (Giovanni Giacomo Antonio Coppa).

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Ris.27.40

- La filigrana dei **tre cerchi con mezzelune e croci bombate**, nella variante con uccello nel cerchio centrale è molto diffusa nel vercellese e nel biellese (fig. 46-48). Dimensionalmente può variare filigrana in altezza tra i 126 e i 164 mm, mentre in larghezza i cerchi possono misurare dai 26 ai 35 mm; spesso è tagliata verticalmente da filone di supporto. I tipi dal 3241 al 3270 del Briquet sono di origine vltrese o piemontese, egli afferma che «les lettres variées qui les accompagnent, et qui se rapportent aux noms des papetiers, prouvent que la marque des trois mondes était goûtée et employée par plusieurs battoirs». Si tratta, dunque, di una filigrana molto diffusa che successivamente, come la pellegrina, darà il nome ad una tipologia di carta: la tre mondi, come si legge nell'editto sabauda di Carlo Emanuele del 1613. Si può ipotizzare che i tre cerchi recanti le iniziali "AM", "BM" e "MJ", possano essere riferite alla produzione cartaria dei Mondella a Biella; va ricordato, a tal proposito, che i Conti della Castellania di Biella (1547-1573) sono scritti su carta filigranata con gli stessi tre cerchi e iniziali "AM" e "IMJ".

- In alcune carte si trova la filigrana della **colonna con base arrotondata e fusto lungo** differente da quella tipica delle cartiere di Caselle. Sconosciuta ai principali repertori, sembrerebbe di produzione biellese, dato che la si trova spesso in edizioni di Antonio Mondella.

Egli, qualificato nobile nei documenti ufficiali sabaudi, ottiene, il 14 maggio 1548, dal duca Carlo II «privilegia aliacque gratiae pro confectione papyri ac impressione librorum ad eodem exercendis».

Il privilegio in questione recita:

«Mos semper fuit et est apud Principes magnanimos, inclitasque respublicas communitatum, et oppidorum insignium eos favoribus, gratiis, privilegiis, exemptionibus et immunitatibus prosequi et decorare, qui novas artes novaque ingenia in ipsis civitatibus et oppidis introducunt, quibus pluribus personis ad victum acquirendum praebet aditus, quae circa eas, et ea operari et lucrari possunt, ut caeteri virtutibus intendant, quibus similia facientibus spes detur condigna praemia consequendi. Nam nobilis Antonius Mondella oppidi Bugellae, qui tam pulchris baptitoriis et ingeniis ad papyros conficiendos oppidum ipsum Bugellae, non sine maximis sudoribus, vigiliis, laboribus et expensis propriis, ornavit, ut in tota Italia non sint pulchriora et utiliora propria...circumvicinis locis, absque tamen eo, quod a communitate oppidi praedicti Bugellae quicquid consecutus fuerit frugii, sed potius ingenia ipsa suaque bona mobilia, domus habitationis et aedificia, ultra



alia sua bona immobilia, oneribus pro tempore occurrentibus supposuit et submisit communitas ipsa. Attamen sperans in largitate et benignitate excellentiae vestrae quae similia facientes solet privilegiis decorare, ut animus et virtus, ac exercendi voluntas uberis valeat accrescere in ipsum oppidum Bugellae introducere decrevit exercitium impressionis et stampariae suis sumptibus, vigiliis, laboribus et expensis in maximam utilitatem, maximumque honorem ipsius nedum oppidi, sed et totius Domini praelibatae excellentiae vestrae, quod ad praesens ipso exercitio caret, eo maxime, quia illius subditi pro libris emendis coguntur in alia Dominia accedere, et pecunias suas deferre. Et ut facilius praedictum suum adimplere possit votum et decretum, humiliter supplicat quatenus dignetur sibi praefata excellentia vestra gratiose concedere aliquas praerogativas et specialia privilegia, maxime infrascripta, quo facilius et ferventius in dictis exercitiis prosequi valeat et possit; et uberius prout libuerit praefatae excellentiae vestrae quam conservet Deus.

Capitula privilegiorum sunt haec:

Et primo, quod pro papyri constructione ab aliquo Patriae, et Domini, praedictorum nemo extrahere possit stracias revendendas, saltem per milliaria duodecim circum circa ipsum oppidum Bugellae, donec, eis oblatis ipsi exponenti et successoribus suis, et ipsi de eis sufficienter provisi fuerint, et media solutione per ordinarios locorum ordinanda, ubi aliqua discordia cum venditoribus interveniat.

2. Item, quod liceat eidem supplicanti et successoribus praedictis transducere easdem stracias et res necessarias pro eadem papyru conficienda, ipsasque papyrus et cartonos de loco ad locum, in, et per Dominia praelibatae excellentiae vestrae praedicta, pariter et libros imprimendos eius nomine in eodem Dominio, ad loca extranea quocumque tempore transmittere, absque alicuius dacti, pedagii et gabella solutione.

3. Item, quod nemini liceat in eodem Dominio similia volumina, prout imprimi facient ipsi nobilis exponens et eius successores imprimere nec imprimi facere, minus impressa vendere aliis personis, quam eisdem supplicanti et suis, saltem donec eorum nomine impressa, seu imprimenda, vendita et expedita fuerint, ne, invidia excrescente labor ipsorum vanus reddatur et inanis.

4. Item, quod pro quavis causa, tam criminali, quantumcumque gravi, quam etiam civili, et qualitercumque privilegiata, etiam et ratione munerum, non molestetur citra iudicalem cognitionem Illustris Senatus suae praelibatae excellentiae, quibuscumque legibus et decretis quomodolibet contrariis non obstantibus.

5. Item et supplicantem ipsum, dictosque suos successores pro suis personis et exercitio, utensilibus et mobilibus propriis, ac aliis necessariis, nec non domo habitationis, ac eis contiguis et simul tenentibus, ac aliis aedificiis ad exercitata praedicta deputatis et deputandis tam ratione papyri, quam impressionis et suis servitoribus, ac exercentibus se, et impressoribus in ipsis tam laudabilibus exercitiis, ab hospitationibus militum, ac a solutionibus onerum realium et personalium, ordinariorum et extraordinariorum etiam ratione belli divini seu humani, immunes et exemptos reddere.

6. Item, et inhiberi omnes molestias eis quomodolibet inferendas in personis, sive rebus...bonis suis praedictis, ita ut tute valeant, et possint exercitia praedicta exercere, ac ire et redire in, et per eadem dominia praelibatae excellentiae vestrae cum mercibus et bonis suis universis, ac cum eis se, et suos praedictos et tota familia reduci sub protectione et salvaguardia eiusdem vestrae excellentiae, cum aliis inhibitionibus et clausulis in talibus solitis et requisitis.

[...] Ex nostra igitur certa scientia dicto supplicanti, eiusque posteris et successoribus in artibus fabricandi papyrum et impressionis librorum, seu stampariae concedere duximus tenoreque praesentium concedimus in vim privilegii perpetui quamdiu praedictas artes respective per eos exerceri contingeret, in omnibus et per omnia [...]; caeterum supplicantem ipsum eiusque posteros et successores, eorumque familias, una cum suis servitoribus, impressoribus et exercentibus artes praedictas, ac mercibus et bonis suis in eisdem capitulis mentionatis, ac aliis universis ponimus et reducimus esseque perpetuo, quamdiu artes ipsas exercuerint, volumus et manere in et sub protectione et salvaguardia nostris specialibus; quum si quis ausu temerario, vel alias quomodolibet infringere praesumpserit, eosdem supplicantem et suos praedictos in personis suis, mercibus et bonis praedictis universis turbando, molestando, seu alias quomodolibet inquietando, indignationem nostram perpetuam, poenamque iuris et ultionis centum marcharum argenti pro quolibet et vice qualibet, qua



contrafactum fueri se noverit incursum.

Datis Vercellis die quartodecimo mensis maii millesimo quingentesimo quadragesimo octavo».

- Filigrana del **pellegrino iscritto in un cerchio** (32 x 30 mm) è caratterizzata dalla presenza nel disegno di un bastone, solitamente terminante in un fagotto, «qui le fait ressembler à un chiffonnier» (fig. 49 e 50). Analizzando i due repertori del Briquet si nota che tutte le attestazioni riportate non risalgono oltre il 1532, anzi la maggior parte di esse sono comprese tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del XVI secolo. Questo fatto, unito ai pochi rinvenimenti, indica che la nascita di questa tipologia di filigrana sia tarda, rispetto a quelle del XIV secolo e che il suo utilizzo sia ristretto al Piemonte, alla Liguria e al sud della Francia. Per contro però, la sua importanza crescerà con l'avvento del XVII secolo, tanto che essa diventerà il nominativo di una qualità di carta (la pellegrina), come si legge nell'editto di Carlo Emanuele del 18 maggio 1613: «vogliamo [...] che la carta da processo oltre le qualità suddette [si riferisce alle norme precedentemente esposte] sia di peso di lire nove in dieci la risma la da tre mondi di lire dodeci e mezza la pellegrina, o sia della cornetta dell'istessa grandezza del pellegrino di lire tredici almeno».

Molto spesso questa filigrana è accompagnata da iniziali poste al di sotto del cerchio, indicanti il cartaiolo produttore.

Bibliografia di riferimento

BALMACEDA 2004; BRIQUET 1888; BRIQUET 1991; LEONARDI 2005.

Alessandria, 7 gennaio 1567, Istruzione cittadina

Ordine del regio e ducale Referendario Giovanni Jacopo Brevetto di riconoscere l'autorità del Governatore d'Alessandria don Giovanni de Ghevarra.

Manoscritto cartaceo; filigrana dei **tre cerchi**.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Collezione manoscritti piemontesi

VETRINA 8: Seicentine

FILIPPO SAN MARTINO D'AGLIÉ, *Le Delitie, relatione della vigna di Madama reale Christiana di Francia, Duchessa di Savoia, regina di Cipro, posta sopra i monti di Torino. Dedicata all'altezza reale del serenissimo Carlo Emanuel II. ... Opera di Filindo il Costante, Accademico Solingo, l'anno 1667, Torino: appresso Gio. Giacomo Rustis, stampatore del sacro collegio, 1667*

Legatura del secolo XVII in cuoio con fregi impressi in oro e stemma al centro dei piatti; tagli dorati.

Antiporta calcografica

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Ris.14.9

Il volume è composto da carta di scarsa qualità e la trama metallica della forma è poco leggibile. Per questo motivo la filigrana, di piccole dimensioni, risulta illeggibile.

AMEDEO DI CASTELLAMONTE, *Venaria reale palazzo di piacere, e di caccia, ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuel II. ... disegnato, e descritto dal conte Amedeo di Castellamonte l'anno 1672, Torino, per Bartolomeo Zapatta, 1674*

Legatura alle armi in cuoio rosso del secolo XVII.

Sui piatti: stemmi e filetti impressi in oro.

Sul dorso: fregi impressi in oro.

Labbri e rimbocchi: decorati.

Controguardia in carta marmorizzata policroma.

Antiporta, ritratto, frontespizio e illustrazioni calcografiche.



Dedica di Pietr' Antonio Arnaldo di Villafranca a Maria Giovanna Battista.

Incisioni eseguite da Georges Tasniere.

Sul verso della prima carta preliminare e sul contropiatto posteriore: etichetta di possesso.

A c. A2v e in varie altre cc.: nota ms. di possesso.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Medici del Vascello.V.170

Il volume presenta la filigrana dei **tre cerchi attaccati** di piccole dimensioni. Si tratta di una filigrana relativamente banale, dal momento che non è accompagnata da nessun segno identificativo riferito al cartai o alla cartiera. In alcuni fogli si notano i punti di cucitura che la ancorano alla trama metallica della forma (fig. 51).

Bibliografia di riferimento

BRIQUET 1991; LEONARDI 2005.

FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA, *Corona reale di Savoia o sia relatione delle provincie, e titoli ad essa appartenenti. Nella quale brevemente descritte si vedono tutte le provincie dell'A.R. di Savoia spettanti, con un succinto discorso dell'origine de i titoli di quelle, e delle loro citta, castelli, ville, abbatie, monasteri e chiese principali: in qual tempo, & occasione siano in potere di detti sereniss. prencipi passate, et insieme un breve racconto, d'una gran parte delle piu nobili famiglie, et huomini piu segnalati, che in qualunque professione siano stati in esse provincie. Con due copiose tavole, una delle citta, e , e luoghi, e l'altra delle famiglie et huomini piu illustri in essa nominati. Di monsignor Francesco Agostino Della Chiesa de' conti di Cervignasco, vescovo di Saluzzo, Cuneo, per Lorenzo, e Bartolomeo Strabella, 1655-1657*

Sul frontespizio: stemma sabauda

Iniziali e fregi xilografici.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, R.III.21

Il volume su carta tendente al colore azzurro, presenta una grossa **filigrana araldica** in cui compare, tra due animali rampanti, lo stemma dei Savoia coronato. Purtroppo non è stato possibile riprodurla per la sua posizione.

CAPOLEONE GHELFIUCCI, *Il Rosario della Madonna poema heroico del signor Capoleone Ghelfucci da Citta di Castello, ricorretto, ristampato, ornato di figure, e de gl'argomenti nel principio de' canti arricchito, Torino, appresso Gio. Domenico Tarino, 1602*

Iniziali e fregi xilografici.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, X.IV.100

Classificata dal Briquet tra le **croci latine inscritte in un ovale** (simile ai tipi 5684 e 5690), la filigrana potrebbe rappresentare lo stemma sabauda. In alcuni casi, il marchio è accompagnato da due iniziali poste al di sotto dell'ovale (fig. 52).

Bibliografia di riferimento

BRIQUET 1991.

EMANUELE TESAURO, *Del Regno d'Italia sotto i barbari epitome del conte et cavalier Gran Croce D. Emanuel Tesauo con le Annotationi dell'abbate D. Valeriano Castiglione, Torino, per Bartolomeo Zavatta, 1663*

Legatura moderna.

Illustrazioni calcografiche.

La maggior parte delle cc. di tavv. sono ritratti, alcune firmate dai seguenti incisori e disegnatori: Charles Claude Dauphin, Jan Miel, Gian Maria Belgrano, Claude Bererd, Johann Jacob Thurneyssen, Antonio Depiene e J.G.

Nella prima c. di tav. dopo le 4 c. prel.: Ritratto dell'Autore.

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, e.I.10

Il volume è privo di filigrana.



VETRINA 9 e 10: filigranologi piemontesi e calchi di filigrane

B. GIGLIO, *Le filigrane nelle carte degli archivi diocesani di Ivrea nei secoli XIII-XIV-XV*, Ivrea, 1981.

B. GIGLIO, I. VIGNONO, *Incunaboli, Cinquecentine e loro filigrane, impronte della biblioteca Capitolare di Ivrea*, Ivrea, 1989.

CAN. GRASSI DI S. CRISTINA, *Manoscritto cartaceo, XIII, 1, Memorie di libri rari, iscrizioni e monete monregalesi raccolte dal canonico cavaliere Grassi di S. Cristina del '700*, conservato presso la Biblioteca del Seminario di Mondovì.

C. POMA, *Tipografie biellesi e Cartiere Biellesi*, Novara, 1927.

G. VERNAZZA, *Osservazioni tipografiche sopra libri impressi in Piemonte nel secolo XV*, Bassano, 1807.



APPARATO ICONOGRAFICO



fig. 1

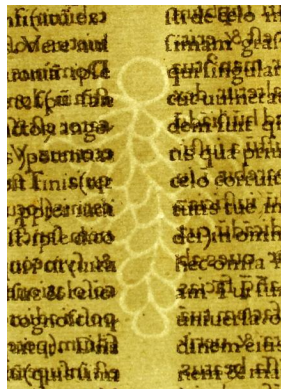


fig. 2



fig. 3



fig. 4

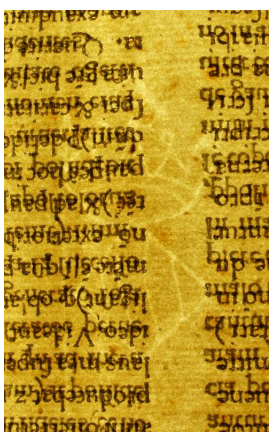


fig. 5

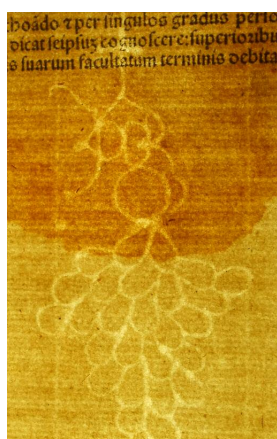


fig. 6

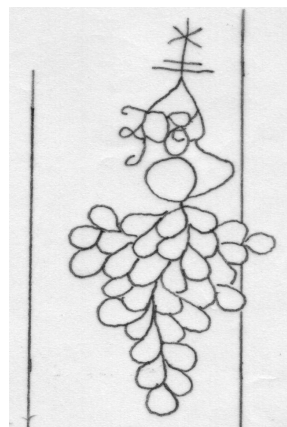


fig. 7

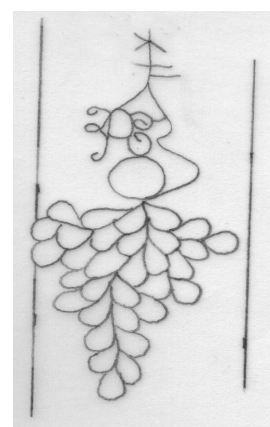


fig. 7bis

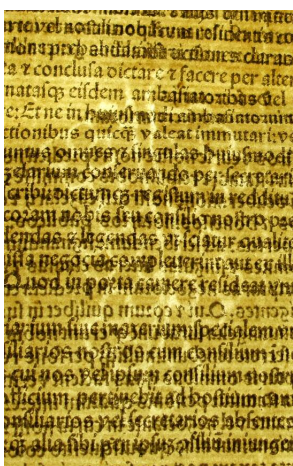


fig. 8

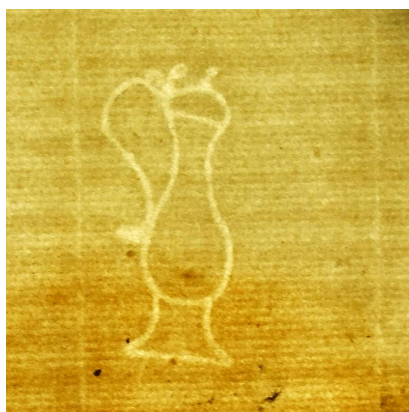


fig. 9



fig. 10



fig. 11

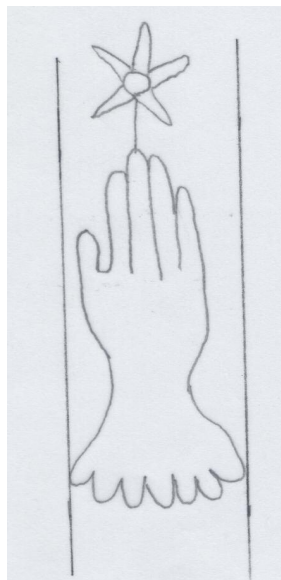


fig. 12



fig. 13

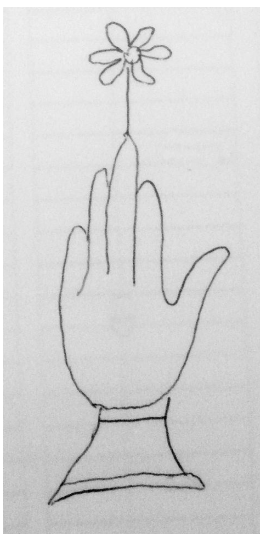


fig. 14

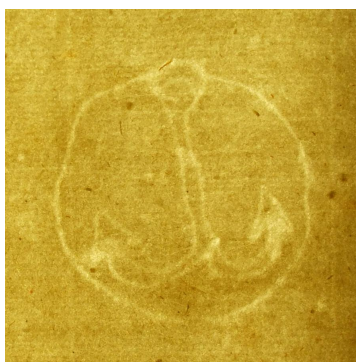


fig. 15

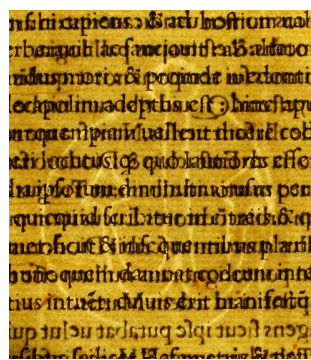


fig. 16

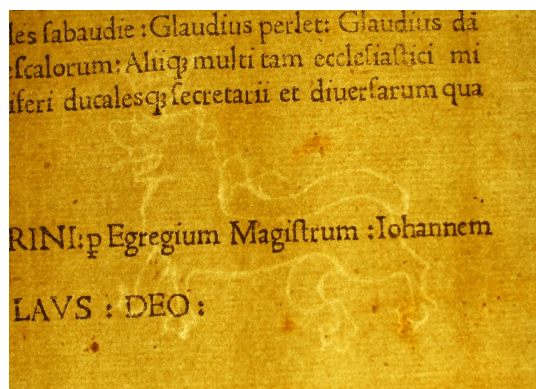


fig. 17

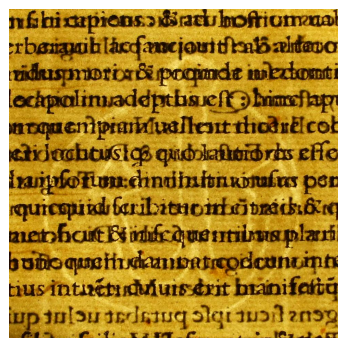


fig. 18

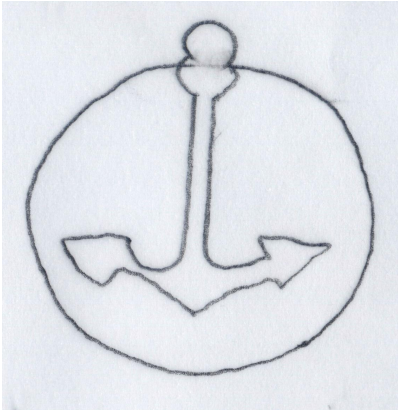


fig. 19

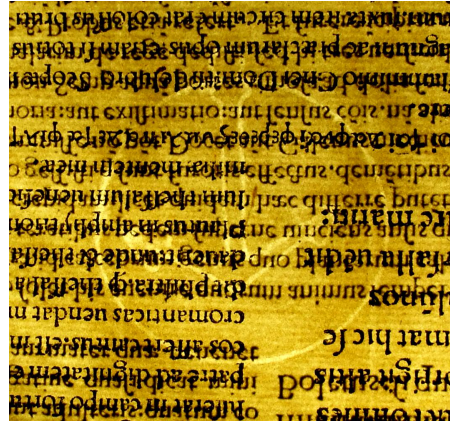


fig. 20

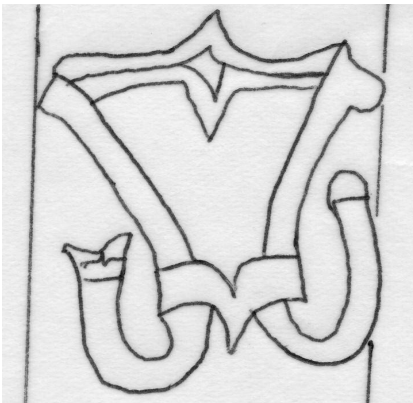


fig. 21

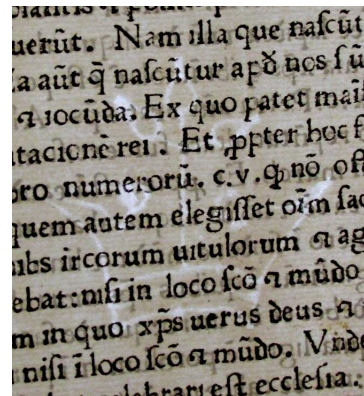


fig. 22

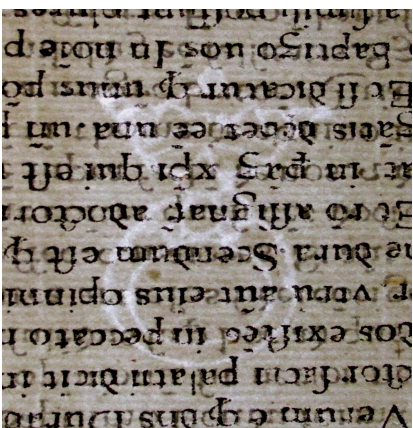


fig. 23

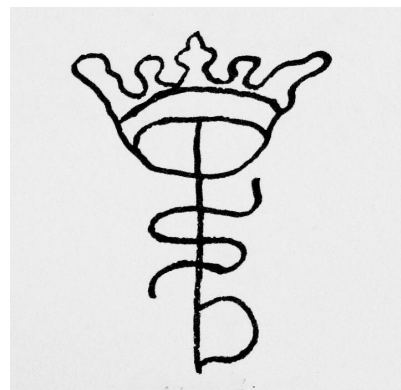


fig. 24

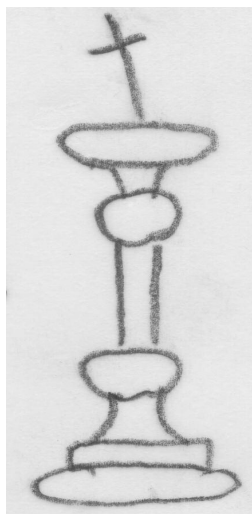


fig. 25

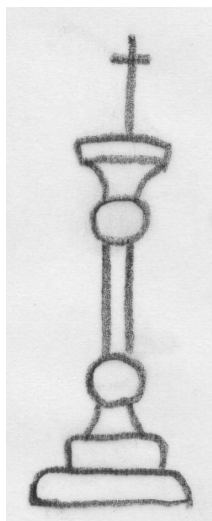


fig. 26

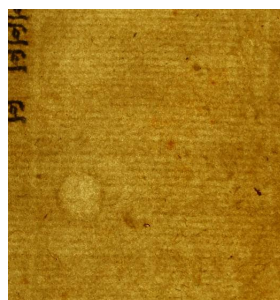


fig. 27

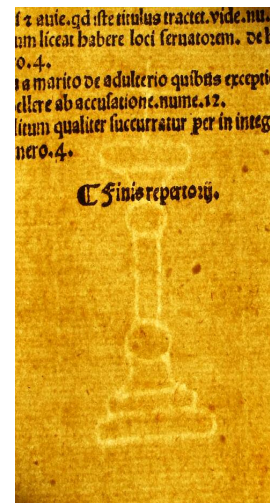


fig. 28

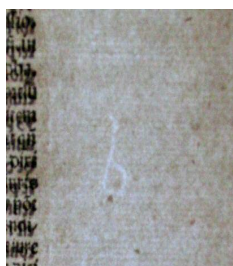


fig. 29

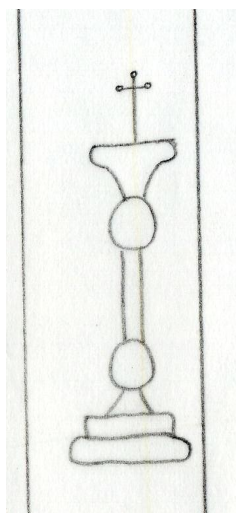


fig. 30



fig. 31



fig. 32

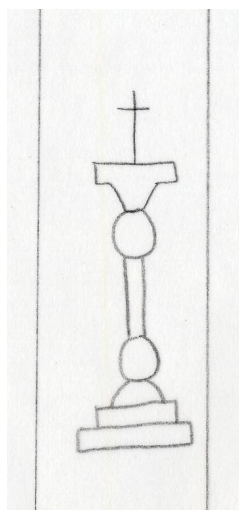


fig. 33



fig. 34

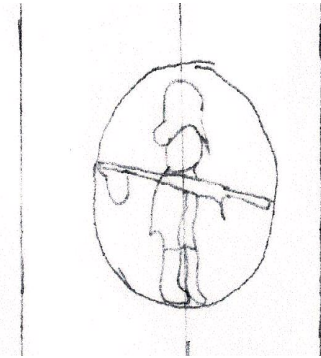


fig. 35

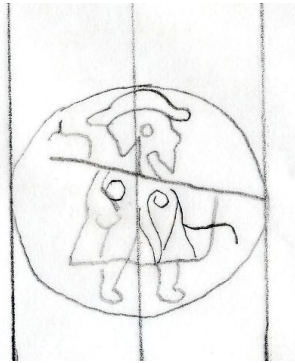


fig. 36

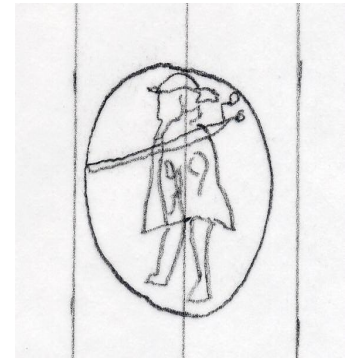


fig. 37

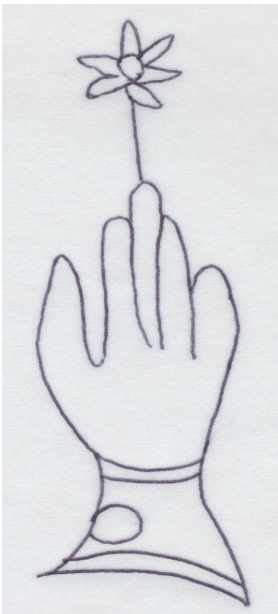


fig. 38

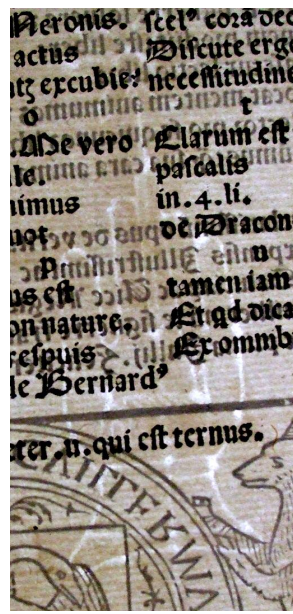


fig. 39

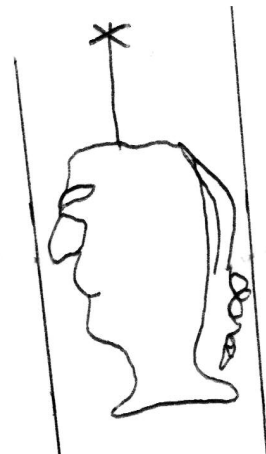


fig. 40



fig. 41



fig. 42

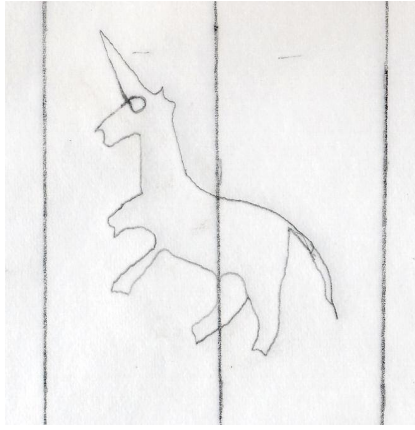


fig. 43

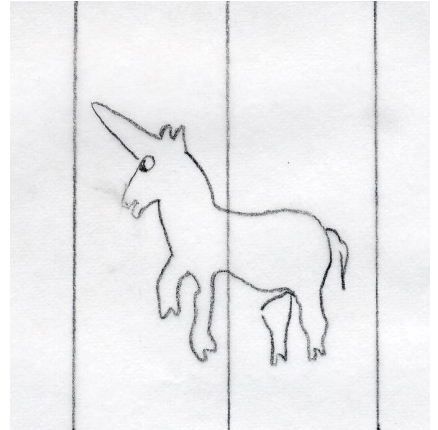


fig. 44



fig. 45



fig. 46



fig. 47



fig. 48



fig. 49



fig. 50

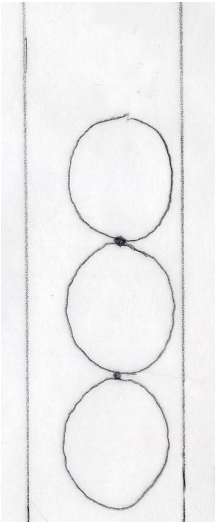


fig. 51

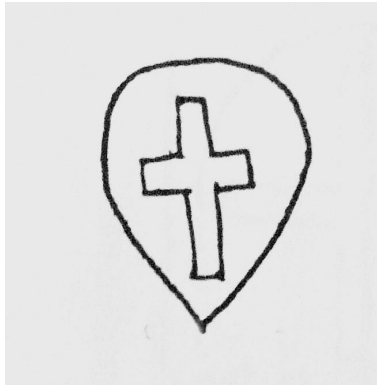


fig. 52



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Marcas de agua en documentos de los archivos de Galicia hasta 1600, a cura di J.L. BASANTA CAMPOS, La Coruña, 1996.

J.C. BALMACEDA, *La contribucion genovesa al desarrollo de la manufactura papelera española*, Cahip, 2004.

C.M. BRIQUET, *Papier et filigranes des Archives de Gênes, 1154 à 1700*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XIX, Genova, 1888; ristampa in C.M. BRIQUET, *Briquet's Opuscula. The Complete works of Dr. C.M. Briquet without les filigranes*, in *Monumenta Chartae Papyraceae Historiam Illustrantia*, IV, Hilversum, 1955.

C.M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des Marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600. A Facsimile of the 1907 Edition with Supplementary Material Contributed by a Number of Scholars*, a cura di A. STEVENSON, Hildesheim-Zurigo-New York, 1991.

A. CAFFARO, *Pineroliensa: contributo agli Studi Storici su Pinerolo ossia vita Pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del Medio Evo*, Pinerolo, 1906.

M. CALLERIO, *Appunti sulle cartiere in Pinerolo*, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», 2006.

M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVIII)*, Genova, 1968.

F. CARANDINI, *La cartiera di Parella e le sue antiche origini*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XLIV (1942).

Cartai e stampatori a Toscolano. Vicende, uomini, paesaggi di una tradizione produttiva, a cura di C. SIMONI, Brescia, 1995.

L. CHIAPPA MAURI, *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, in «Nuova Rivista Storica», 71 (1987).

R. COMBA, *Commercio e vie di comunicazione del Piemonte sud-occidentale nel Basso Medioevo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», II (1980).

R. COMBA, *Strade, traffici, produzione*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio*, Savigliano, 2002.

R. COMBA, *Cartiere cuneesi fra Quattro e Cinquecento*, in *Dal manoscritto al libro a stampa nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIII-XVII)*, a cura di R. COMBA, G. COMINO, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 127 (2002).

G. COMINO, *Produzione e diffusione della carta nel Monregalese del Quattrocento: le cartiere di Margarita e di Mondovì e relative filigrane*, in *Dal manoscritto al libro a stampa nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIII-XVII)*, a cura di R. COMBA, G. COMINO, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 127 (2002).



- G. DONDI, *Giovanni Giolito editore e mercante*, in «La Bibliofilia», II (1967).
- G. DONDI, *Una famiglia di editori a mezzo il secolo XVI: i Giolito*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali», 102 (1968).
- G. DONDI, *Di Jacques Le Rouge e delle edizioni pinerolesi del sec. XV*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», II (1987).
- G. DONDI, *L'editoria in Piemonte nel secolo XVI*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, a cura di M. SANTORO, Roma, 1992.
- G. DONNA D'OLDENICO, *Le antiche cartiere di Caselle*, in D.E. RHODES, *Giovanni Fabri tipografo del XV secolo in Torino ed in Caselle*, «Società Storica delle Valli di Lanzo», IX (1962).
- F.A. DUBOIN *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti ecc. ...emanate negli Stati di terraferma sino l'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*, Torino, 1826-1869.
- B. GIGLIO, *Le filigrane nelle carte degli archivi diocesani di Iorea nei secoli XIII-XIV-XV*, Ivrea, 1981.
- B. GIGLIO, I. VIGNONO, *Incunaboli, Cinquecentine e loro filigrane, impronte della biblioteca Capitolare di Iorea*, Ivrea, 1989.
- CAN. GRASSI DI S. CRISTINA, *Manoscritto cartaceo, XIII, 1, Memorie di libri rari, iscrizioni e monete monregalesi raccolte dal canonico cavaliere Grassi di S. Cristina del '700*, conservato presso la Biblioteca del Seminario di Mondovì.
- Il Piemonte Sabauda. Stato e territori in età moderna*, a cura di P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, 8 voll., in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, Torino, 1994.
- T. LEONARDI, *Nuove considerazioni sulla produzione tipografica in grande formato di Giovanni Giolito a Trino (1508-1523): la fornitura cartaria*, in «Tridinum», 2009.
- T. LEONARDI, *Incunaboli torinesi della Biblioteca Reale: evidenze filigranologiche*, in «Bibliofilia Subalpina», 2008.
- T. LEONARDI, *La fornitura cartaria alla tipografia di Francesco Silva (1501-1521)*, in «Bibliofilia Subalpina», 2007.
- T. LEONARDI, *Giovanni Giolito de' Ferrari: filigrane in edizioni di Pavia, Torino e Trino*, in «Bibliofilia Subalpina», 2006.
- T. LEONARDI, *Vicende della carta in Piemonte: imprenditorialità e rapporti sociali nella cartiera di Parella*, in «Bollettino Storico Vercellese», 2 (2006).
- T. LEONARDI, *Carte filigranate in edizioni vercellesi del XVI secolo*, in «Bibliofilia Subalpina», 2005.
- E.G. LOEBER, *Paper Mould and Mouldmaker*, Amsterdam, 1982.



- G. MANZONI, *Annali tipografici torinesi del secolo XV*, Ristampa anastatica, Torino, s.d.
- F. MINIOTTI, C. NOVERO, *Caselle, città della carta*, in *Caselle e i suoi centenari*, a cura della PRO LOCO DI CASELLE TORINESE, Torino, 1975
- U. MONNERET DE VILLARD, *Le filigrane delle carte milanesi dalle più antiche alla fine del XV secolo*, in «Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda», V (1956).
- P. NEEDHAM, *The Paper Supply of the Gutenberg Bible*, in «The Papers of the Bibliographical Society of America», 79 (1985).
- A. NICOLINI, *Carta, cartiere e maestri cartai del Basso Piemonte alla fine del Medioevo. Documenti savonesi (1462-1519)*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 127 (2008).
- E. ORNATO, P. BUSONERO, P.F. MUNAFÒ, M.S. STORACE, *La carta occidentale nel tardo medioevo*, ICPL, Roma, 2001.
- G. PICCARD, *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, 17 tomi, Kohlhammer, Stuttgart, 1961-1997.
- C. POMA, *Tipografie biellesi e Cartiere Biellesi*, Novara, 1927.
- D.E. RHODES, *Giovanni Fabri tipografo del XV secolo in Torino ed in Caselle*, «Società Storica delle Valli di Lanzo», IX (1962).
- Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona, 1980.
- Seicentina. Tipografi e libri nel Piemonte del '600*, a cura di W. CANAVESIO, Torino, 1999.
- G. VERNAZZA, *Osservazioni tipografiche sopra libri impressi in Piemonte nel secolo XV*, Bassano, 1807.
- G. VERNAZZA, *Miscellanea Vernazza* 56, c. 229, conservata presso la Biblioteca Reale di Torino.
- M. ZERDOUN BAT-YEHOUDA, *Question de pontuseaux*, in «Scriptorium», 45 (1991).



INDICE

Prefazione alla mostra di Torino	pag. 1
Il processo produttivo della carta nel mondo occidentale	pag. 2
Gli elementi strutturali di un foglio di carta: l'impronta della forma	pag. 4
Catalogo della mostra	pag. 7
Apparato iconografico	pag. 26
Bibliografia di riferimento	pag. 33